

ISSN: 0213-2060

DOI: <https://doi.org/10.14201/shhme202240283116>

PAGARI CERTA QUANTITATI SECUNDU LA TAXA.
LA STRATEGIA FISCALE DI ALFONSO IL MAGNANIMO IN SICILIA,
NICCOLÒ PICCININO E LA CONQUISTA DI NAPOLI (1441-1442)¹

Pagari certa quantitati secundu la taxa. *The Fiscal Strategy of Alfonso the Magnanimous in Sicily, Niccolò Piccinino, and the Conquest of Naples (1441-1442)*

Alessandro SILVESTRI

Institución Milá y Fontanals de Investigación en Humanidades (CSIC). C/ Egipcíacues 15, 08001 Barcelona (España). C. e.: a.silvestri@imf.csic.es ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1750-4486>.

Recibido: 2022-05-16

Revisado: 2022-07-29

Aceptado: 2022-08-26

RIASSUNTO: Nel corso della lunga campagna militare che Alfonso il Magnanimo condusse per la conquista di Napoli e del Mezzogiorno (1421-23 e 1435-42), la Sicilia svolse un ruolo fondamentale per il finanziamento della guerra, soprattutto grazie alle risorse provenienti dal regio demanio, ovvero quelle frutto delle imposte indirette e del commercio del grano. Per vie delle crescenti e urgenti esigenze economiche della Corona, nell'ultima fase del conflitto Alfonso il Magnanimo ricorse in maniera più intensa alla tassazione diretta,

¹ L'elaborazione di questo saggio è stata possibile grazie ai contributi del programma Beatriu de Pinós (n. 2018 BP 00274), finanziato dalla Direcció General de Recerca de la Generalitat de Catalunya e dall'Unione Europea mediante il programma COFUND (contratto n. 801370) delle Marie-Sklódowska-Curie actions, nel contesto di «Horizon 2020», nonché del progetto di ricerca *Movimiento y movilidad en el Mediterráneo medieval. Personas, términos y conceptos*, finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades (MICIU) del governo spagnolo (PGC2018-094502-B-I00). Il contributo si inserisce nel quadro delle ricerche realizzate dal gruppo di ricerca *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani medieval* (CAIMMed), riconosciuto dalla Generalitat de Catalunya (2017 SGR 109). Desidero ringraziare Pere Verdés Pijuan per avere letto e commentato una versione precedente di questo articolo, e Stefano Locatelli per i suoi indispensabili suggerimenti sulla politica monetaria nel Mezzogiorno italiano.

Abbreviature utilizzate: ACA: Archivo de la Corona de Aragón e la serie RC: Real Cancellería; ARV: Archivo del Reino de Valencia e la serie MR: Maestre Racional; ASPa: Archivo di Stato di Palermo, le serie CR: Conservatoria di Registro, PR: Protonotario del Regno, RC: Real Cancellería e TRP: Tribunale del Real Patrimonio, con le sue sottoserie LV: Lettere Viceregie e NP: Numerazione Provvisoria. Il sistema monetario del regno di Sicilia si basava sull'onza d'oro: 1 onza corrispondeva a 30 tari e 1 tari a 20 grani. Nel testo e nelle tabelle, le cifre che includono onze, tari e grani sono riportate in forma numerica: per esempio, la somma di 327 onze, 11 tari e 7 grani è indicata come 327.11.7.

promuovendo nel contempo diverse altre strategie fiscali alternative. Tale processo, come si discute in questo articolo, emerse con particolare forza nel 1441-42, quando il sovrano elaborò un inedito programma fiscale per fare fronte al pagamento della condotta di Niccolò Piccinino e di diverse lettere di cambio. Da una parte, si richiese alle città demaniali e baronali dell'isola il pagamento di una esosa composizione per i loro supposti crimini di usura, estendendo poi tale richiesta economica a tutti i sudditi del regno nella forma di una *subventio generalis*; dall'altra parte, si provvide all'imposizione di un prestito forzoso ad alcuni membri delle élite politiche, urbane e religiose dell'isola.

Parole chiave: Corona d'Aragona; finanziamento della guerra; prestiti; tassazione; usura; Sicilia.

ABSTRACT: During the long campaign for the conquest of Naples and the *Mezzogiorno* (1421-23 e 1435-42), Sicily played a crucial role for funding war, in particular thanks to the revenues from royal demesne and wheat commerce. Because of the increasing urgent needs of the Crown, in the last years of the conflict Alfonso il Magnanimo increasingly retorted to direct taxation, promoting at the same time other alternative fiscal strategies. These innovations are evident in 1441-42, when the monarch developed a new fiscal programme aimed at paying the *condotta* of Niccolò Piccinino and various promissory notes. On the one hand, King Alfonso ordered the island's demesne and baronial cities to pay compositions to be lifted of the usury's accusations, later transforming this general fine into a *subventio generalis*; on the other hand, the monarch imposed a mandatory loan on the island's political, urban, and ecclesiastical elites.

Keywords: Crown of Aragon; war-funding; loans; taxation; usury; Sicily.

SOMMARIO: 0 Introduzione. 1 Le ragioni di una tassa: *usureri, falsificaturi et taglaturi di monita*. 2 La strategia fiscale del 1441-42: dalla composizione generale al prestito forzoso. 3 L'opposizione silenziosa alla composizione generale. 4 La *subventio generalis* del 1442 e la condotta di Niccolò Piccinino a Napoli. 5 Al prestito forzoso... *non voglanu diri di no!* 5 Conclusione. 7 Bibliografia.

0 INTRODUZIONE

In un lungo memoriale risalente al 15 settembre 1421, i viceré di Sicilia Juan Podio Nucho e Nicola Castagna spiegavano a re Alfonso V d'Aragona (1416-58), detto il Magnanimo, del *grandi rancuri e difficultati* con le quali si stava procedendo alla raccolta delle somme dovute per la *colta* (nota anche come *colletta* o *subventio generalis*) organizzata in occasione del matrimonio della sorella Maria con Giovanni II di Castiglia (1406-54), ma con il chiaro obiettivo di finanziare la prima campagna napoletana del Magnanimo (1421-23)². In particolare, nel memoriale si faceva riferimento alle spiacevoli

² La motivazione della colletta si evince dalle numerose lettere che il sovrano inviò ai suoi sudditi isolani in occasione della sua istituzione, come nel caso della missive mandate al conte di Caltanissetta Artale de Luna (ACA, RC, Registros, 2811, c. 75v) e, in forma ceterata, ad altri membri dell'aristocrazia locale. Sul primo tentativo di conquista di Napoli per mano di Alfonso il Magnanimo, si rimanda a Galasso, *Il regno di Napoli*, 294-97.

vicende incontro alle quali erano andati gli ufficiali responsabili della colletta nella terra di Caltabellotta, un grosso centro feudale sito nella parte centro-meridionale dell'isola. Dopo un primo tentativo andato a vuoto per opera del commissario Pietro Castelli, i viceré avevano inviato il regio *algozirius* Giovanni Sant'Onorato che, insieme a un notaio di corte, avrebbe dovuto imporre la colletta in quella terra per evitare *ki multi altri terri et loki, cussì di demaniu comu di baruni, prindianu exemplu di la dicta contissa* e non pagassero quindi le imposte. Giunto a Caltabellotta, Giovanni Sant'Onorato era accolto malvolentieri dal baiulo locale che, spalleggiato da un gruppo di suoi compaesani, lo minacciava di morte, dichiarando che non avrebbero mai pagato la *colta* in quanto *non canuxianu né re, né altru, si non lo conti*. L'*algozirius* e i suoi uomini erano quindi costretti a una precipitosa fuga, mentre le donne di Caltabellotta lo insultavano per strada indicandolo come *killu ki ni voli mittiri la colta et disfari*, e la turba di uomini, sempre più minacciosa, *cri dando ad alta voci: mora! mora!*³

A prescindere dall'esito della ribellione fiscale di Caltabellotta —che si concluse con l'arresto di alcuni capri espiatori per opera della stessa contessa— tale vicenda è esemplare della difficoltà dei re di Sicilia nell'esazione dei proventi delle tasse dirette che, nell'isola, avevano un carattere occasionale, benché strettamente regolato da norme risalenti all'età di Giacomo I di Sicilia (1285-95)⁴. Solamente nel 1446 sarebbe stato infatti introdotto nel regno isolano un sistema tributario basato sulla regolare concessione di un donativo parlamentare (*donativum*), sulla base del modello pattizio tipico dei territori iberici della Corona d'Aragona⁵. Per sopperire alle proprie esigenze economiche, nel corso del Trecento i re di Sicilia avevano fatto affidamento sui sostanziosi introiti generati dalla fiscalità indiretta, ovvero su quelli derivanti dalla gestione delle gabelle, dai dazi doganali di terra e di mare, dalle variegate imposte di natura feudale, nonché dagli imponenti guadagni generati dal commercio del grano e, in particolare, dalla vendita dei diritti afferenti alla sua commercializzazione ed esportazione (si trattava delle cosiddette *tratte*). Dopo la rivolta fiscale del 1421, anche il Magnanimo preferì quindi affidarsi alle ampie risorse del regio demanio isolano per finanziare la propria politica estera, mettendo da parte l'organizzazione di collette per alcuni anni. La solidità delle risorse del patrimonio regio garantiva infatti alla Corona un continuo flusso di introiti e rendite che, in caso di necessità improvvise, potevano essere moltiplicati mediante la temporanea alienazione

³ ACA, RC, Registros, 2888, cc. 67v-69r, 15 set. 1421.

⁴ Sulle vicende fiscali della Sicilia tardomedievale, si vedano Di Martino, «Il sistema tributario», Marone, «Sovvenzioni» e, più recentemente, Morelli e Silvestri, «Kingdoms of Sicily». Per l'ambito urbano, si rimanda a Titone, *Governments*, cap. 4. Di grande interesse, le riflessioni di Bresc, *Un monde*, vol. 2, cap. XIV, ed. Epstein, *Potere*, 370-90, che discutono la questione fiscale nel contesto dei rispettivi quadri interpretativi del sistema economico e finanziario dell'isola. In considerazione dello scarso interesse della storiografia isolana nei confronti delle vicende fiscali del regno di Sicilia, risulta di grande utilità la letteratura scientifica prodotta per altri contesti del Mediterraneo tardomedievale. Per quel che riguarda la Corona d'Aragona si vedano almeno Kùchler, *Les finances*, cap. 3; Sánchez Martínez, Furió e Bertran i Roigé (eds.), *Corona, municipis i fiscalitat*; Sánchez Martínez, Furió e Sesma Muñoz, «Old and New Forms of Taxation»; nonché, con un focus sulla tassazione di ambito ecclesiastico, il recente Tello Hernández, *Pro defensione regni*. Per quanto riguarda Napoli e il Mezzogiorno, si rimanda ai numerosi studi di Serena Morelli sul tema, tra i quali «Produzione di scritture» e «Pratiche di tradizione angioina», nonché, per il Quattrocento, a Delle Donne, *Burocrazia e fisco* e alla recente indagine di Morra, *Fisco, società e potere*.

⁵ Pisciuta, «Placet», 208-31.

di terre demaniali e la cessione di rendite, con lo scopo precipuo di ripagare mutui e finanziamenti da parte delle élite politiche ed economiche del regno.

Con la ripresa del conflitto per la conquista del Mezzogiorno nel 1435, la Sicilia —per la sua vicinanza al teatro della guerra e per le sue significative risorse economiche— assunse così un ruolo di primo piano per il finanziamento delle operazioni belliche. In aggiunta alle tradizionali risorse del patrimonio regio, si provvide non solo all'organizzazione di alcune collette (con introiti generalmente compresi fra le 3000 e le 6000 onze per ciascuna sovvenzione) e alla stipulazione di crescenti mutui con diversi prestatori italiani e iberici, ma anche all'elaborazione di una serie di strategie fiscali alternative, volte cioè a individuare nuove fonti di reddito per ovviare alle più pressanti esigenze economiche della Corona nella maniera più rapida possibile⁶.

Con un focus sul biennio 1441-42, questo contributo analizza il programma fiscale adottato da Alfonso il Magnanimo in Sicilia con l'obiettivo specifico di individuare e raccogliere con carattere di urgenza le somme necessarie per la conquista della città di Napoli, che a quella data rimaneva ancora fuori dal controllo del sovrano. Tali importi servivano per provvedere all'estinzione di diverse lettere di cambio emesse per il sostentamento della guerra, nonché, più specificatamente, per il pagamento della costosissima condotta del capitano Niccolò Piccinino, che avrebbe dovuto porre fine alla resistenza napoletana. Da una parte, si discute quindi l'imposizione di una multa generale nei confronti delle città demaniali e baronali del regno di Sicilia per una presunta accusa di usura e falsificazione di moneta che, nel volgere di pochi mesi sarebbe stata trasformata in una *subventio generalis*; dall'altra parte, si analizza il ricorso a un prestito forzoso, al quale avrebbero dovuto contribuire alcuni dei principali esponenti della società aristocratica, ecclesiastica e urbana dell'isola. Nel far ciò, si esamina l'ideazione di queste forme impositive da parte della Corona e la loro gestazione pratica per opera dei viceré e degli ufficiali locali, analizzando inoltre se e fino a che punto i contribuenti isolani riuscirono a opporsi all'azione impositiva dei re d'Aragona. Più in generale, questo contributo suggerisce che la politica fiscale della Corona d'Aragona in Sicilia va interpretata come una chiara attestazione del processo di piena integrazione dell'isola nelle strategie politiche ed economiche dei sovrani iberici del Quattrocento.

1 LE RAGIONI DI UNA TASSA: *USURERI, FALSIFICATORI ET TAGLATURI DI MONITA*

Nel giugno del 1441, Alfonso il Magnanimo affidava a Gabriele Cardona, uno dei maestri razionali del regno di Sicilia, un lungo capitolare che doveva essere discusso con il viceré Ramon de Perellós e col ristretto gruppo di fidati ufficiali e consiglieri che ne coadiuvava l'azione: il maestro razionale Adamo Asmundo, il tesoriere Antoni Sin e il maestro portulano Guillem Desfar, in sostanza, i vertici dell'amministrazione finanziaria

⁶ Sugli importi delle collette si rimanda a Bresc, *Un monde*, pp. 852-53, Tableau n. 193. Trasselli, «Sul debito pubblico», ha analizzato l'imponente prestito di 20492 onze che, nel 1435, i sudditi siciliani accordarono al sovrano in cambio di rendite sui porti e le secrezie dell'isola.

dell'isola⁷. In risposta ad alcuni rapporti del viceré in merito alla presenza di una vasta rete di *usuraris, falsadors e tesoricadors de monedes* nelle città demaniali e baronali del regno di Sicilia e ai danni che stavano arrecando alla regia corte e alla cosa pubblica, il sovrano ordinava di procedere con rigore assoluto contro di essi, provvedendo anche a ricavarne *les més peccunies que fer se puixa ultra lo castich e punició de les persones que en tals crims se trobaran culpables*⁸. Non è forse un caso che, nel medesimo memoriale, si invitasse il viceré a prestare la giusta attenzione alle questioni fiscali, che Ramon de Perellós avrebbe dovuto trattare ogni venerdì insieme al summenzionato gruppo di consiglieri e all'avvocato fiscale, posticipando tutte gli altri affari ai giorni successivi⁹.

Sebbene sia difficile definire in dettaglio i contorni dell'accusa mossa alle *universitates* isolate —la vicenda non è mai trattata in maniera specifica nella documentazione superstita— si evince però che l'indagine si concentrò inizialmente su Palermo, dove fu annunciata da una grida, scatenando non solo l'opposizione dei ceti dirigenti locali, ma anche il malcontento del sovrano¹⁰. A detta di quest'ultimo, *la inquisició de les usures* era stata affidata a personaggi privi dell'autorità e delle capacità necessarie per la sua gestione, al punto che si rischiava di compromettere la conduzione delle indagini e vanificarne l'esito¹¹. Il Magnanimo riteneva responsabile di tale situazione il viceré, in quanto —lo si accusava esplicitamente— *les enquestes de usures e contra iuristes, notaris e falsadors de moneda per vós no són tractats ab calor ne affecció neguna*¹². È presumibile che l'esitazione di Ramon de Perellós nella conduzione dell'*inquisitio* —o se si vuole, un vero e proprio tentativo di annacquamento delle indagini— discendesse dal coinvolgimento di personaggi con i quali il viceré aveva relazioni personali e ufficiali di primo piano dell'amministrazione centrale del regno: le fonti attestano, ad esempio, che per il crimine di *usuarie pravitatis* furono portati a processo il maestro razionale Pietro Gaetano e il luogotenente del maestro giustiziere e giudice della gran regia corte Giacomo Tedesco, che erano anche tra i principali finanziatori della Corona in Sicilia¹³.

A più riprese, quindi, il sovrano chiedeva la sostituzione dei responsabili delle indagini, ordinando che fossero *constituïdes persones bones e de alguna auctoritat, car molt mellor ne serran dirigits los affers e les gents no hauran tanta occasió de reprovar lurs enantaments, segons fan de present per la flaqueza e poca extimació dels dits oficials e ministres*, respingendo allo stesso tempo i tentativi di responsabilizzare dei crimini di usura e falsificazione di moneta le intere comunità cittadine¹⁴. Il Magnanimo respingeva quindi platealmente la proposta di una composizione generale proposta da un'ambasciata della città di Palermo, dichiarando che, a suo parere, non era corretto che *la dita ciutat*

⁷ ACA, RC, Registros, 2893, cc. 83v-85r, 13 giu. 1441.

⁸ ACA, RC, Registros, 2893, c. 83v, 13 giu. 1441.

⁹ ACA, RC, Registros, 2893, c. 84rv, 13 giu. 1441.

¹⁰ ACA, RC, Registros, 2893, cc. 96v-98v, 12 set. 1441.

¹¹ ACA, RC, Registros, 2893, cc. 99v-100v, 15 set. 1441.

¹² ACA, RC, Registros, 2893, cc. 100v-101r, 16 set. 1441.

¹³ Lo si deduce da ACA, RC, Registros, 2840, cc. 73v-74v, 29 dic. 1442.

¹⁴ Sulla questione delle monete contraffatte, ovvero *dels gillats stisorats*, il sovrano dichiarava che *aquells se deien e haïen pesar et corregir segons lo menyscapte e valua* (ACA, RC, Registros, 2840, c. 41v, 3 ott. 1441).

*en universal se haia de compositar per lo delictes o excés de alguns singulars, ne que lo pobre e innocent haia de pagar e contribuir per lo excés de lo rich delinquent*¹⁵.

Un intervento tributario straordinario di questo tipo —così come quello del prestito forzoso, del quale si discuterà più avanti— va ascritto a quell'insieme di strumenti fiscali che Flocel Sabaté Curull ha definito come *fiscalitat encoberta*, ovvero *vies no pròpiament fiscals*, alternative e parallele, cioè, rispetto a quelli tipiche dell'azione fiscale dei re d'Aragona nel tardo medioevo, con l'obiettivo di venire incontro alle più urgenti necessità economiche della Corona.¹⁶ A tale riguardo, come discusso da Manuel Sánchez Martínez, già a cavallo dei secoli XIV e XV i sovrani avevano fatto ricorso al cosiddetto *fisc de les usures*. Per ottenere rapidamente gli introiti necessari al finanziamento della guerra in Sardegna contro il giudicato d'Arborea, Giovanni I (1387-1395) era riuscito a ottenere da papa Clemente VII il diritto di riscuotere i proventi generati dalle composizioni nelle cause pie incerte e in occasione delitti di usura, rispettivamente per tre e cinque anni. Uno strumento fiscale che il sovrano e poi il suo successore Martino I (1396-1410) —che si vide confermato il medesimo diritto negli anni 1400-1403— misero immediatamente in pratica mediante l'accusa di usura mossa nei confronti di diversi consiglieri regi e ufficiali della tesoreria, colpevoli di avere spinto il sovrano alla vendita di *censals* in cambio di grandi quantità di denaro da parte di quei mercanti e banchieri che li avevano acquistati¹⁷. D'altro canto, tale strumento fiscale è attestato ancora una volta nel 1441, forse non casualmente pochi mesi prima dell'indagine sulle usure in Sicilia, quando la città di Valencia decise di provvedere a un prestito di 3000 fiorini in favore della Corona, affinché, si spiegava, *enquestes e vexacions per rahó de usures en la ciutat cessarien*¹⁸.

2 LA STRATEGIA FISCALE DEL 1441-42: DALLA COMPOSIZIONE GENERALE AL PRESTITO FORZOSO

Nel caso siciliano, l'attenzione quasi maniacale di Alfonso il Magnanimo nei confronti di questa vicenda relativa alle usure non derivava dalla mera volontà di esercitare la giustizia del re in Sicilia, quanto dalle straordinarie opportunità di incasso che si profilavano per la Corona. Già prima della conclusione delle indagini, nell'ottobre 1441, il Magnanimo premeva sui suoi rappresentanti dell'isola affinché tutti gli introiti del regno di Sicilia, *tant de causes fiscals com de secrecies, excadencies e qualsevol altres esdeveniments*, fossero strategicamente utilizzati per il pagamento di diverse lettere di cambio contratte dal sovrano per le necessità belliche nel Mezzogiorno, per un ammontare complessivo di 18000 ducati, corrispondenti all'imponente importo di circa 4000 onze siciliane¹⁹. D'altro canto, messo da parte qualsiasi ideale di giustizia

¹⁵ ACA, RC, Registros, 2840, c. 40v, 3 ott. 1441.

¹⁶ Sabaté Curull, «L'augment», 426-30. La questione è stata successivamente ripresa da Verdés Pijuan, «La contribució».

¹⁷ Sánchez Martínez, «El fisc de les usures». Più in generale sull'usura nell'ambito catalano-aragonese: Denjean, *La loi du lucre*.

¹⁸ Küchler, *Les finances*, 419-20.

¹⁹ ACA, RC, Registros, 2893, c. 104rv, 23 ott. 1441.

nei confronti dei sudditi innocenti, nel mese di novembre il Magnanimo inviava una lettera al viceré Ramon de Perellós e ai già menzionati membri del suo consiglio ristretto, invitandoli a spingere le *universitates* siciliane affinché si accordassero per una *general composició* per mettere fine all'indagine su usure e falsificazione di moneta, con lo scopo esplicitamente dichiarato di raccogliere una somma complessiva di 50000 ducati, che Alfonso sperava di ricevere addirittura entro il mese di gennaio. Si trattava di una questione delicatissima, non solamente per la difficile trattativa che il suo consiglio regio avrebbe dovuto condurre con le città isolane, ma anche per motivi di natura politica, in quanto l'ingente somma era cruciale per il proseguimento della guerra: non è un caso che il sovrano ribadisse ai destinatari della missiva che il tutto dovesse rimanere *molt secret e solament entre vosaltres*²⁰. Nel volgere di poche settimane, quando si stava ancora elaborando una strategia finanziaria per recuperare le somme richieste dal Magnanimo, la città di Palermo —in cambio dell'assoluzione da *qualuncata delictu et maxime per raxuni di usuraria pravitat*²¹— si accordava per il pagamento di una composizione e versava presso la tesoreria del regno l'eccezionale somma di 1200 onze che, a sua volta, il tesoriere Antonio Sin trasferiva in contanti al sovrano con la galea di Salvatore Soreda²², come si evince chiaramente anche tra le partite in uscita dei conti della tesoreria²³.

Il pagamento di tale somma anticipò la definizione di una più ampia strategia volta alla raccolta dei redditi richiesti dal Magnanimo, che assunse la forma di un capitolare. Quest'ultimo, sebbene fosse proveniente dall'ambito della cancelleria regia e fosse redatto in catalano, era presumibilmente il frutto di un processo di negoziazione tra il sovrano stesso e i suoi consiglieri siciliani, tanto che, nel gennaio 1442, il tesoriere isolano Antoni Sin in persona fu incaricato di portarlo da Napoli a Palermo per spiegarlo ai suoi colleghi²⁴. Dopo avere sottolineato l'urgenza di recuperare le somme richieste —che il sovrano si aspettava di ricevere a Gaeta non più tardi del 15 febbraio— si raccomandava, innanzi tutto, di raccogliere almeno 6000 onze siciliane tramite le varie inchieste giudiziarie in corso su *usurers, iuristes, notaris, officials e altres de aquell regne*, ma con l'esclusione della somma attesa dal processo contro il maestro razionale e banchiere Pietro Gaetano, dalla quale il sovrano si aspettava di ricavare ingenti guadagni²⁵. Per

²⁰ ACA, RC, Registros, 2893, c. 109v, 14 nov. 1441. Sebbene il libro della tesoreria generale della Corona d'Aragona per il 1442 sia andato perduto, dalla consultazione di ARV, MR, n. 8790, si evince che, a cominciare tra i mesi di aprile e agosto 1441, il sovrano ricevette un gran numero di prestiti, del cui ripagamento si sarebbe dovuto occupare Antoni Sin, tesoriere del regno di Sicilia.

²¹ I capitoli concordati tra l'università di Palermo e il viceré, poi approvati dal sovrano, si trovano in ACA, RC, Registros, 2840, cc. 73v-74v, 20 dic. 1442.

²² ASPa, TRP, LV, reg. 20, c. 42r, 19 dic. 1441.

²³ Lo si evince in una sintesi dei conti della tesoreria nel 1441-42 in ASPa, TRP, NP, 61, c. 20v, 25 apr. 1467, si legge: *Item, eidem domino regi Alfonso recipiente illas sui parte Matheo Puiades eius generali et thesaurario in casali Iuliani, quas idem thesaurarius recuperat ab universitate Panormi, uncias mille ducentas.*

²⁴ ACA, RC, Registros, 2893, cc. 116v-119r, 24 gen. 1442.

²⁵ ACA, RC, Registros, 2893, c. 116v, 24 gen. 1442. Nel caso di Pietro Gaetano, come spiegato ACA, RC, Registros, 2893, c. 117r, 24 gen. 1442, il Magnanimo ordinava di procedere *stretament per iusticia*, recuperando la maggior somma di denaro che fosse possibile tramite composizione o prestito e provvedendo nello stesso tempo ad avviare un processo anche nei confronti del banchiere Antonio Settimo, in quanto, *no és intenció del dit senyor que sia comprès en lo pacte o composició feta ab la ciutat de Palerm*. In effetti, un lungo

l'espletamento di tale ordine, il sovrano si affidava al viceré e ai suoi consiglieri che, in virtù del *sentiment e coneixença* dello stato delle cose, avrebbero potuto stabilire quale fosse la strategia più efficace. Sebbene si prediligesse la soluzione della composizione generale, che era considerato lo strumento più pratico e veloce per recuperare le somme richieste, si rendeva noto che se *lo dit visrey e los altres de son consell dessús dits haguessen sentiment en cert que los de aquell regne en general volguessen fer pus tos un general préstech de pecúnia, que no composició alguna e que aquesta via fos la pus útil e més presta*, il sovrano ne sarebbe stato ugualmente contento, a patto che se ne ricavassero rapidamente almeno 12000 onze, da ripagarsi successivamente sugli introiti di sevizie, porti e altri introiti della Corona.²⁶ La richiesta di tale prestito, va sottolineato, andrebbe interpretata come uno strumento di pressione sulla società siciliana affinché si arrivasse il più rapidamente possibile a una composizione generale piuttosto che un'effettiva soluzione alternativa: si trattava infatti di un esborso nettamente maggiore rispetto alle 6000 onze della composizione, il cui rimborso, se fosse mai stato avviato, sarebbe avvenuto in tempi lunghissimi e senza alcun rispetto delle scadenze previste per i pagamenti²⁷. D'altro canto, ancora prima che il memoriale giungesse in Sicilia — e a ulteriore dimostrazione che esso promanava da quanto dibattuto in seno al consiglio regio isolano — si erano avviate le operazioni preliminari alla composizione generale. Tra la fine del 1441 e l'inizio dell'anno successivo, il segreto di Catania Antonio Castello, il *legum doctor* Antonio Micheletto e il segreto di Messina Andrea Staiti (quest'ultimo, coadiuvato da Raimondo Parisio e Albert Canells) erano stati investiti di una speciale *commissio*, in virtù della quale si sarebbero dovuti recare rispettivamente nei valli di Noto, Mazara e Demone per raccogliere le somme precedentemente promesse per la composizione generale *secundu la taxa ki super zò è stata ordinata* e accordarsi con quelle *universitates* e quei baroni che non avevano ancora trovato un compromesso con la corte regia, in merito alla quota da pagare per sovvenzionare il sovrano in cambio della cessazione delle indagini nei confronti di *tucti usureri, taglaturi et falsaturi di monita, cussi di li chitati, terri et lochi di lu regiu demaniu, comu di li baruni et di altri qualsivogla persuni di quistu regnu*²⁸.

La *commissio* non si limitava però a un generico mandato volto all'incameramento degli importi attesi, ma spiegava in maniera dettagliata come avrebbero dovuto operare i commissari. Questi ultimi, d'accordo con le autorità locali, avrebbero dovuto selezionare il gruppo dei cittadini più abbienti, che a sua volta si sarebbe dovuto fare immediatamente carico della quota impositiva *secundu la tavula di la taxa*, che era in allegato a ciascuna delle *commissiones*, con l'elenco delle città e terra interessate per ogni vallo: si trattava evidentemente di un tentativo di accelerare la raccolta delle somme richieste che, infatti,

memoriale afferente al processo contro Pietro Gaetano, attesta l'emissione di una multa di 15000 fiorini d'Aragona nei suoi confronti (ACA, RC, Registros, 2893, cc. 139r-140r, 25 feb. 1442).

²⁶ ACA, RC, Registros, 2893, 24 gen. 1442, c. 117v.

²⁷ Il continuo rinvio dei pagamenti dovuti per l'estinzione del deficit pubblico era una strategia tipica delle entità politiche di età tardomedievale, città o stati che fossero, come sottolinea, per esempio, Gravela, «Comprare il debito», 753-4, in riferimento al comune di Torino.

²⁸ Si vedano rispettivamente: ASPa, TRP, LV, 20, cc. 20r-21r, 23 dic. 1441; ASPa, TRP, LV, 20, cc. 18r-19v, 16 gen. 1442; ASPa, CR, 851, c. 517rv, 24 gen. 1442, alle quali seguono le *tabule taxarum* che, per Raimondo Parisio e Albert Canells, sono registrate in ASPa, CR, 851, c. 517rv e c. 329r.

dovevano essere assegnate in contanti al commissario, oppure a Palermo presso il banco di Adinolfo Fornaio²⁹. A garanzia di questo gruppo di cittadini *princhipali et plui habili in facultati*, si stabiliva che essi potessero rifarsi delle somme anticipate sugli introiti dell'università oppure, qualora non fossero sufficienti, sui guadagni generati tramite nuove tassazioni create ad hoc a livello locale, che solitamente prendevano la forma di *mali dinari*, vale a dire, imposte indirette sui beni di prima necessità, ai quali contribuiva così l'intera comunità urbana³⁰.

Sulla base delle stime previste nel piano fiscale della Corona, la composizione generale avrebbe dovuto fruttare 6000 onze, vale a dire circa 27000 ducati, una somma ben distante dalle 50000 onze richieste dal sovrano in Sicilia. Per raccogliere la quota rimanente, il memoriale prevedeva quindi che fosse *imposat un general préstech* di 5000 onze (in realtà si richiesero 5450 onze), al quale avrebbero dovuto provvedere tutti quegli ufficiali e sudditi siciliani —laici o ecclesiastici che fossero— che godevano o avevano usufruito in passato di grazie regie, che erano puntualmente elencati nome per nome e con la *part a cascun dells taxada* nello stesso memoriale (Tavola 1). A tutti coloro che avrebbero fornito alla Corona le somme richieste, se ne garantiva la restituzione negli anni successivi sulle cospicue entrate del regio demanio isolano, promettendo anche l'emissione di tutte *les seguretats, scriptures e cauteles* necessarie al recupero dei crediti³¹. Anche in questa circostanza, la raccolta dei redditi doveva essere effettuata con la massima urgenza, in quanto re Alfonso aveva previsto che gli introiti del prestito forzoso fossero utilizzati per il pagamento delle lettere di cambio sottoscritte dal sovrano a Gaeta per una somma complessiva di 8853 ducati e già spiccate al tesoriere siciliano Antoni Sin, che dovevano essere pagate nel mese di febbraio; per la restituzione di una somma di 5020 ducati al marchese di Geraci Giovanni Ventimiglia; nonché, per altre spese minori, tra le quali spicca quella relativo all'acquisto e invio di 800 *quintars* di biscotto nel Mezzogiorno³².

TAVOLA 1. *L'elenco dei contribuenti al prestito forzoso del gennaio 1442*
(ACA, RC, 2893, cc. 117v-118v, 24 gen. 1442)

PRESTATORI	IMPORTI PREVISTI (ONZE)
L'arcivescovo di Messina	200
L'archimandrita di San Salvatore di Messina	100
Il segreto di Messina	200
Corrado Spatafora	100
Messere Luigi Saccano	50
Messere Tommaso Romano	50

²⁹ Su questa famiglia di banchieri di origine pisana: Petralia, *Banchieri*, 182-7.

³⁰ I riferimenti documentari relativi alla *commissio* sono tratti da quella assegnata ad Antonio Michelletto (ASPa, TRP, LV, 20, cc. 18r-19v, 16 gen. 1442). Sul *maldinaru*, si rimanda a Titone, *Governments*, 142-5.

³¹ ACA, RC, Registros, 2893, cc. 117r-118r, 24 gen. 1442.

³² ACA, RC, Registros, 2893, cc. 118v-119r, 24 gen. 1442.

PRESTATORI	IMPORTI PREVISTI (ONZE)
Il Vescovo di Patti	200
Il Vescovo di Catania	200
Messere Adam [Asmundo]	200
Messere Andrea del Castello	50
Il segreto di Catania	100
Messere Nicola Speciale	200
Il conte di Caltanissetta	400
Il vescovo di Siracusa	200
En Maçana, segreto di Siracusa	200
Antonio Solonia	200
Messere Antonio Bonaiuto	100
Messere Ioffrè Rizzo	100
<i>Mossen</i> Ramón Cabrera	200
<i>Mossen</i> Federico Ventimiglia	200
Il segreto di Agrigento	50
L'arcivescovo di Monreale	300
Il vescovo di Agrigento	100
Il vescovo di Mazara	100
Il segreto di Trapani	50
Messere Giacomo Paruta	200
Bertuccio Rinaldo	50
Messere Federico Abatellis	100
Il maestro segreto	100
Il viceré [Ramon de Perellós]	200
Il vescovo di Cefalù	200
Antonio Bellomo	100
Iohan Bou	50
Il segreto di Noto	50
Gaspere Monteperto	100
Antonio de Lino	100
Messere Giovanni de Caro	50
Il barone di Gioeni	100
Il barone della Favara	100
Perruccio Lancia	50
Messere Antonio del Giudice	50
TOTALE	5450

3 L'OPPOSIZIONE SILENZIOSA ALLA COMPOSIZIONE GENERALE

Sebbene la campagna per la composizione generale si fosse aperta in maniera promettente, con il pagamento immediato da parte della città di Palermo, la sua effettiva messa in pratica, con l'invio dei commissari regi in giro per le città demaniali e baronali del regno, incontrò immediatamente difficoltà e rallentamenti. Lo si evince chiaramente dal report (Tavola 2) che il *legum doctor* Antonio Micheletto stilò durante la sua *commissio* nel val di Mazara, quando, con il supporto del *portarius* Giovannuccio e alcune cavalcature per velocizzare gli spostamenti³³, nel corso di circa un mese visitò —in alcuni casi, per la seconda volta— i luoghi inclusi nella *tabula taxarum* che gli era stata assegnata, che prevedeva un introito complessivo di 2130 onze, inclusive però della quota già pagata da Palermo³⁴. Giunto a Trapani, Antonio Micheletto si trovò subito di fronte al rifiuto da parte delle autorità cittadine di accettare la composizione di 200 onze —*tantu per li delicti supra li quali si havi ad inquireiri, quantu lu eccessu ki fu fattu a messeri Berengari Micheli*³⁵— vedendosi costretto a emettere, in data 25 gennaio, la prima ingiunzione della sua missione, alla quale gli ufficiali trapanesi avrebbero dovuto rispondere entro quattro giorni per non incorrere in una salatissima multa di 1000 fiorini d'Aragona. Rifiutavano ogni compromesso e andavano allo scontro col fisco anche i centri demaniali di Marsala e Salemi e quelli baronali di Castelvetro e Sciacca, mentre l'arcivescovo di Monreale liquidava la questione, rispondendo che *lu signuri re non pò fari inquisicioni a Murriali per tali crimini, né mandari commissariu a diocesi di Monreale*. Probabilmente allo scopo di ottenere sconti ed esenzioni, la città di Agrigento e la maggior parte dei centri sotto il controllo baronale (Favara e Mussomeli, Racalmuto, Licata, Castronovo e Gibellina) si accordavano direttamente con il viceré, mentre il gruppo di terre sotto il controllo della famiglia Luna-Peralta (Caltabellotta, Giuliana, Bivona; Chiusa, lu Buryu, Calatamauro, Naro) prendeva una posizione attendista, dichiarando di *voler fari comu tucti li altri baruni, id est ki si li altri si comporrannu et paghirannu, cussì volinu fari loru*³⁶. Si adeguavano invece alle condizioni dettate dal sovrano i centri abitati di Monte San Giuliano, Marsala, Partanna, Sambuca e Santo Stefano, nonché quelli di Prizzi e Sutera, che però erano gli unici a versare l'ammontare dovuto —rispettivamente 1 onza e 15 onze— ad Antonio Micheletto, come d'altronde osservava laconicamente il conservatore del real patrimonio mentre rivedeva i conti del commissario: *de omnibus istis locis et terris non potuit habere nisi uncias XVI in pecunia, videlicet de terra Sutere uncias XV et Sancto Stephano, unciam I*³⁷.

³³ ASPa, CR, 851, cc. 509r-511v, s.d.

³⁴ ASPa, CR, 851, c. 508rv, [16 gen. 1442].

³⁵ ASPa, CR, 851, c. 508rv, [16 gen. 1442].

³⁶ Sui Luna-Peralta: Russo, *I Peralta*.

³⁷ ASPa, CR, 851, c. 508r, nota nel margine sinistro, s.d.

TAVOLA 2. *Il report del commissario Antonio Micheletto di ritorno dalla propria missione nel val di Mazara (ASPa, CR, 851, cc. 509r-511v, s.d.).*

LUOGO	ONZE	COMMENTO
Trapani	[200]	<i>Eu fichi iniunctioni a Trapani ki mandassi [CC], non si volendu concordari cum mi sub pena florenorum milli, la quali iniunctioni fu facta XXV ianuarii quinte indicionis dillà a iorni quattu fisco regio applicandorum a lu capitanu et iurati di Trapani.</i>
Monte San Giuliano (Erice)	45	<i>Lu Munti si convinni cum mi et cussì si obligau consignari a lu bancu di Adinolfu XVIII februarii V indicionis li dicti unci XXXXV, zo è Adinolfu di Fornay in Palermo.</i>
Marsala	30	<i>Marsala si compossi cum mi et cussì si obligau consignari a lu dictu bancu di Adinolfu li dicti unci XXX per tuctu lu misi di februarii instantis anni V indicionis.</i>
Mazara	[45]	<i>Ultimo ianuarii V indicionis iniunsi a lu capitanu et iurati di Mazara, presente domino Raymundo Cabrera, sub pena florenorum mille regio fisco applicandarum, ki eligant syndicos et mictant ad dictum viceregem infra dies quatuor.</i>
Castelvetrano	30	<i>Quarto februarii V indicionis iniunsi a lu baruni di Castellu Vitranu sub pena florenorum mille regio fisco applicandarum ki si digia infra iorni quattu presentarsi in Palermu dananti lu signuri viceré.</i>
Salemi	60	<i>XXI ianuarii V indicionis iniunsi a lu capitano et ufficiali di Salem ki divissiru eligiri loru sindiki e tramictiri a lu signuri viceré infra iorni quattu sub pena florenorum mille regio fisco applicandorum.</i>
Partanna	2	<i>Primo februarii Partanna, zo è lu baruni dillà, compossi cum mi et obligansi di pagari et consignari dui unci per tuttu lu misi di february V indicioni in Palermu, a lu dictu bancu nomine regie curie.</i>
Sambuca	4	<i>Lu baruni di la Sanbuca mi si obligau per tuttu lu misi di februaru V indicionis di consignari in lu bancu predictu in Palermu nomine regie curie quilli unci et tanti quanti vurrà lu magnificu et potenti signuri viceré, non passandu la summa di li unci IIII.</i>
Prizzi	1	<i>La signuria di Pirizi si convinni et obligau per manu di Antoni Pedinillanu consignari a li XV di februaru V indicionis a lu bancu predictu in Palermu uncia una nomine regie curie</i>
Santo Stefano	1	<i>Lu baruni di Sanctu Stephanu solvit michi nomine regie curie unciam unam.</i>
Sutera	15	<i>Li ufficiali di Sutera solverunt michi nomine regie curie uncias quindecim.</i>
Sciacca	100	<i>Iniunsi secundo februarii V indicionis officialibus terre Sacce recusantibus se componere quod eligant et mictant infra dies quatuor syndicos ad magnificum et potentem dominum viceregem.</i>

LUOGO	ONZE	COMMENTO
Caltabellotta, Giuliana, Bivona	100	<i>Tucti quisti tri posti su contenti aspectari la risposta di la regia maiestati et fari comu tucti li altri baruni, id est ki si li altri si comporrannu et paghirannu, cussi volinu fari loru, et eu li constituivi terminu di unu misi a pagari in Palermu loru taxi et rati, vinuta la dicta risposta.</i>
Chiusa, lu Buryu, Calatamauro	21	
Naro	60	
Agrigento	90	<i>Sindici in Girgenti se concordarunt cum magnifico et potenti domino viceregi in civitate Panormi pro certa summa, ut dixerunt, per unciis LXXXX.</i>
Favara e Mussomeli	10	<i>Lu baruni di la Favara et Musumeli si concordau cum lu signuri viceregi pri unu sou procuraturi pro unci VIII, come illu mi dixi et solvit in civitate Panormi ut similiter dixit michi.</i>
Racalmuto	4	<i>Lu baruni di Rachalmutu si contentau remictiri tuctu a lu mastru portulanu, lu quali da poy in Palermu si contentau componitisi cum lu signuri viceré.</i>
Licata	100	<i>Misseri Guettu di Sancta Pau mi dixi essiri in concordia cum lu signuri viceré comu rettori di la Licata et cussi similiter lu signuri viceré mi dixi et confirmau. Et imperò non anday a la Licata 2^a vice ex voluntate dicti domini.</i>
Castronovo	30	<i>Misseri Aulinu, baruni di Castru Novu cussi similiter si concordau cum la curti, fari comu li altri baruni et cussi ni dixi. Et però non fu necessariu iterato andari a la dicta terra ex voluntate curie</i>
Gibellina	1	<i>Ex voluntate domini viceregis non anday a la Gibellina, però ki Manfre Abatella era in Palermo et lu signuri viceré fu contentu spacharilu illu.</i>
Monreale	10	<i>Lu signuri archiepiscopu rispusi ki lu signuri re non pò fari inquisizioni a Murriali, per tali crimini, né mandari commissariu.</i>

Tabella 2. ASPa, CR, 851, cc. 509r-511v, s.d.

Sebbene altri commissari ebbero maggior successo nella raccolta dei redditi della composizione generale —per esempio, Albert Canells incamerò integralmente la piccola somma di 138 onze indicata nella sua *tabula taxarum*³⁸— la strategia fiscale della Corona sembrava destinata al fallimento fin dal suo avvio, a causa dell'opposizione diffusa tra i sudditi siciliani. Non si trattò, come in occasione della rivolta fiscale di Caltabellotta nel 1421, di un'azione violenta contro i commissari della Corona, quanto di una strategia attendista o tutt'al più di un'opposizione giuridica al fisco regio, mediante la quale le città e i baroni del regno puntavano a una forte riduzione del carico fiscale della composizione.

³⁸ Lo si evince da una nota a margine in ASPa, CR, 851, c. 329r, s.d. nella quale si legge che *dictus Albertus redditus curiam ex dicta eius commissione retulit magne curie rationum omnes dictas uncias centum triginta octo exigisse et habuisse* dalle terre di Bronte, Calatabiano, Cerami, Chifarò, Motta Camastra e Taormina, nonché dai possedimenti del barone Bartolomeo Gioeni. D'altro canto, sopravvivono anche l'ordine di pagamento di 7 onze e 15 tarì in favore di Albert Canells per l'espletamento della sua missione e la cedola rilasciata dal tesoriere, che comprova il versamento di 123 onze presso il banco di Antonio Settimo e di 5 onze in quello di Adinolfo Fornaio (entrambi in ASPa, CR, 851, c. 329v, 17 mar. 1442).

D'altro canto, il fatto che Alfonso il Magnanimo avesse urgente bisogno del contributo economico della Sicilia per la conduzione della sua campagna napoletana costituiva un fattore determinante nella negoziazione fiscale tra il sovrano e i contribuenti isolani, che si trovavano in una forte posizione contrattuale. Non è forse un caso che il viceré e il suo consiglio ristretto, nel ruolo di mediatori tra le parti, cercassero in qualche modo di venire incontro alle richieste della società politica locale, approvando così composizioni al ribasso, delle quali però il sovrano si lamentava platealmente, al punto da rifiutare qualsiasi compromesso:

*considerat que-s diu que alguns barons e terres serien stats composats sobre lo fet de les enquestes a quantitat mol poca e tal que no respondria a la summa e quantitat dels cinquanta milia ducats que al visrey e altres de son consell en açò havia scrit deure e voler a haver, lo dit senyor no vol ne entèn acceptar les dites composicions*³⁹.

Il sovrano rimaneva invece sorprendentemente ottimista sulla possibilità di raccogliere le somme attese per la metà del mese di febbraio, al punto da inviare una missiva al tesoriere Antoni Sin, informandolo che, nel caso in cui *se trobaran prests i se poran haver tantost cinh o sis milia ducats*, questa quantità di denaro doveva essere immediatamente trasferita al sovrano con la galea di Lupia, che era in quel momento ormeggiata a Palermo⁴⁰. Tuttavia, il pieno successo dell'azione alfonsina per la raccolta dei redditi siciliani sarebbe stato garantito solamente da una improvvisa deviazione dal piano originale, allo scopo di trovare un compromesso politico e fiscale con i ceti dominanti dell'isola.

4 LA SUBVENTIO GENERALIS DEL 1442 E LA CONDOTTA DI NICCOLÒ PICCININO A NAPOLI

A questo punto, la strategia fiscale della Corona, con una composizione generale per i centri demaniali e baronali del regno e un *préstech general* che era stato ulteriormente allargato a *tots los capellans e ecclesiastichs qui fer poran ultra los contenguts en l'altre memorial*⁴¹, interessava buona parte dei sudditi del regno. Si trattava di fatto una sovvenzione generale di natura straordinaria, tanto che le scritture emesse dagli apparati cancellereschi sia del sovrano, sia del regno di Sicilia, parlano platealmente di *taxa* o *colletta*. Non è dunque sorprendente che, nel corso del medesimo mese di febbraio, Alfonso il Magnanimo optasse per un cambio di strategia, stabilendo *quod dictam inquisitio usurarum cessuit et ... fieret ad hoc regno certa subvencio generalis*⁴². Tale decisione scaturì presumibilmente dalla necessità di trovare un sistema di raccolta del reddito che incontrasse maggiori possibilità di successo e una minore resistenza da parte dei contribuenti locali, con la distribuzione del carico fiscale su una platea più ampia.

³⁹ ACA, RC, Registros, 2893, c. 120v, 8 feb. 1442.

⁴⁰ ACA, RC, Registros, 2893, c. 132v, 10 feb. 1442.

⁴¹ ACA, RC, Registros, 2893, c. 120v, 8 feb. 1442.

⁴² Nota a margine in ASPa, CR, 851, c. 504r, s.d.

D'altro canto, la decisione di affidarsi a una sovvenzione generale risultava probabilmente da una negoziazione con l'aristocrazia e con la rete delle *universitates* isolate, che aveva permesso il raggiungimento di un'intesa che metteva d'accordo tutti. Se da una parte, Alfonso il Magnanimo riusciva a imporre una sovvenzione generale che, come si vedrà, si poneva al di fuori del regolamento stabilito da Giacomo I di Sicilia —nonostante gli immancabili, ma poco convincenti appigli alla normativa esistente— dall'altro lato, i sudditi isolani evitavano il rischio di una doppia tassazione nel corso di un singolo anno, vale a dire, di dover pagare oltre alla composizione generale, anche una colletta regia, garantendosi anche la cessazione delle indagini per i summenzionati reati di usura e falsificazione di moneta nel contesto di un plateale «do ut des»: *la sua maiestati volendusi benignamenti portari, si contentava et contenta haviri quista subvencionis gratuito modo, la quali havuta, cessanu tali process*⁴³.

Da un punto di vista meramente pratico, gli introiti raccolti nel corso della *prima taxatione* furono convertiti in contributi della *taxa nove collette et subvencionis regie*, come si evince dalla somma di 1200 onze già incamerata dall'università di Palermo, mentre, a cavallo tra i mesi di febbraio e marzo, si procedeva alla nomina dei commissari incaricati di raccogliere i proventi della colletta generale. Si trattava dei già citati Antonio Micheletto, Andrea Staiti, Antonio Castello, Raimondo Parisio e Albert Canells, ai quali si aggiungevano Sancho de la Morella, Guglielmo Bracco, Artale Chiaramonte, Dionisio Parisio, Enrico Brunello, Giorgio di Santo Stefano, Enrico Romano, Guglielmo Tirone, Giovanni di San Clemente e Miano Gangi (Tavola 3). Con il chiaro obiettivo di accelerare la raccolta del reddito, si passava quindi dagli appena cinque commissari della precedente composizione generale, ai diciassette complessivi della sovvenzione generale, ognuno dei quali era incaricato di una «circostrizione fiscale» di dimensioni più ridotte, mentre Federico e Giovanni Ventimiglia —i quali non sono stati inseriti nel computo dei commissari— si occuparono personalmente della raccolta dei redditi nei loro possedimenti. È esemplare, a tal proposito, la missione del fidato regio *portarius* Guglielmo Tirone, incaricato di recarsi *personaliter* presso le lontane isole di Malta e Gozo per incamerare e poi consegnare al tesoriere le somme dovute per la sovvenzione generale: rispettivamente 80 e 15 onze dalle due università, un altro importo di 15 onze da richiedere al *venerabili in Christo patri episcopo di Malta ki una simul vobiscum digia taxari et fari pagari lu sou cleru*⁴⁴ e alcune altre somme, per un ammontare complessivo di 133 onze e 2 tari⁴⁵.

⁴³ ASPa, TRP, LV, 20, c. 30rv, 1 mar. 1442.

⁴⁴ ASPa, CR, 851, cc. 344r-345r, 15 mar. 1442.

⁴⁵ Lo si evince dalla cedola della tesoreria attestante l'avvenuta consegna del denaro ASPa, CR, 851, c. 345v, 27 ago. 1442. Si sarebbe successivamente provveduto al pagamento di una somma di 4 onze, per il periodo in cui Guglielmo Tirone fu impegnato in questa missione a Malta e Gozo (ASPa, TRP, LV, 23, c. 2v, 17 set. 1442).

TAVOLA 3. *I conti della sovvenzione generale del marzo-aprile 1442*
 (dati estratti da ASPa, CR, 851; ASPa, TRP, LV, 20; ASPa, TRP, NP, 61)

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
	Palermo	1200	Versamento diretto presso la tesoreria	
		1200		1200
Albert Canells	Cerami	10		
	Cesarò	8		
	Bronte	3		
	I possedimenti di Bartolomeo Gioeni	68		
	Motta Camastra	5		
	Calatabiano	14		
	Taormina e i suoi casali	30		
		138		138
Dionisio Parisio	Calascibetta	25		
	Asaro	25		
	Castrogiovanni	90		
	Piazza	100		
	Caltagirone	100		
	Licodia	12		
	<i>Lu Chila</i>	1		
	Butera	10		
	Pietraperzia	2		
	Mazzarino	10		
		375		375

PAGARI CERTA QUANTITATI SECUNDU LA TAXA. LA STRATEGIA FISCALE DI ALFONSO IL MAGNANIMO
IN SICILIA, NICCOLÒ PICCININO E LA CONQUISTA DI NAPOLI (1441-1442)

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
Guglielmo Bracco	Termini	15	Di tale importo, il tesoriere incamerò 8 onze, 8 tari e 12 grani, delle quali non si occupò però Guglielmo Bracco, come precedentemente disposto	
	Caltavuturo e Sclafani	24		
	Cefalù	12		
	Il clero di Cefalù	20		
	Gratteri	15		
	Isnello	15		
	La contea di Gilbert Centelles e Golisano	50		
		151		131

Antonio Micheletto	Mazara	25	Si stabilisce di recuperare per questa sovvenzione solamente 25 delle 50 onze originariamente richieste. La somma rimanente deve essere utilizzata per il restauro delle mura di Mazara	
	Monte San Giuliano (Erice)	45	In caso d'inadempienza, l'importo da pagare sarebbe salito a 50 onze	
	Marsala	30		
	Salemi	40	In caso d'inadempienza, l'importo da pagare sarebbe salito a 50 onze	
	Castelvetrano	25		
	Gibellina	2		
	Partanna	2		
	Santo Stefano	1		
	La Sala	1	La terra di La Sala non risulta abitata e, per questa ragione, non deve pagare nulla	
	Il Clero di Mazara	30	Il tesoriere incamerò questo importo durante il successivo anno indizionale VI (1442-43)	
Sutera	15	Antonio Micheletto aveva recuperato la somma di 15 onze durante la precedente <i>commissio</i> .		
		216		185

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
Giovanni di San Clemente	Polizzi	80		
	Nicosia	100		
	Troina	25		
	Il viscontado di Gagliano	50		
	Racalmuto	8	Si è occupato della raccolta di questo importo Antonio Castello, come si evince dalla contabilità della sua <i>commissio</i>	
	San Filippo di Agira	10		
	Aloisio Saccano	50		
	Tommaso Romano	50		
	Il vescovo di Cefalù	200	Per via della sua entità, tale importo sembrerebbe riguardare il prestito forzoso e non la <i>subvencio generalis</i> , della quale si era già occupato, per il clero di Cefalù, il commissario Guglielmo Bracco. L'importo non è stato quindi calcolato nella somma totale prevista nella <i>commissio</i> , né risulta dalla contabilità di quest'ultima.	
		373		365

Enrico Brunello	Larcaro [Alcara Li Fusi]	15	Oltre alle terre elencate in questa sezione, Enrico Brunello fu investito di una seconda <i>commissio</i> relativa alle <i>universitates</i> di Longi e Militello, che si riporta più sotto.	
	Pettineo	12		
	San Fratello	10		
	Tortorici	50		
	Naso	25		
	<i>Lu Salvaturi</i>	16		
	Le terre di Perruccio Lanza	40		
		168		168

Giorgio di Santo Stefano	Caltabellotta	120		
	Sambuca	4		
	Le terre di don Alfonso	41		
	Prizzi	3		
	Corleone	60		
	Vicari	6		
	Carini	3		
		237		237

PAGARI CERTA QUANTITATI SECUNDU LA TAXA. LA STRATEGIA FISCALE DI ALFONSO IL MAGNANIMO
IN SICILIA, NICCOLÒ PICCININO E LA CONQUISTA DI NAPOLI (1441-1442)

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
Sancho de la Morella	Castronuovo	35		
	Cammarata	30	Di tale importo, il tesoriere ricevette 4 onze	
	Mussomeli	12		
	Sutera	15	La raccolta di tale importo fu sospesa, perché l'università di Sutera lo aveva pagato in precedenza	
	Caltanissetta	50		
	Naro	80		
	Favara	3		
	Agrigento	90		
	Licata	80		
	Terranova	5		
	Abbazia di Santo Spirito di Caltanissetta	3		
	Il clero di Agrigento	35	Il commissario ricevette dal clero di Agrigento una somma di 24 onze e 24 tari	
	Racalmuto	4		
	442		379.6.17	

Andrea Staiti	Patti	22		
	<i>La Giusa</i>	10		
	Librizzi	8		
	Milazzo	8		
	<i>Lu castru</i> [Castroreale]	50	Di tale somma, ne ricevette 7 onze Enrico Romano, come si evince dalla sua contabilità	
	Santa Lucia	15		
	Saponara, Bauso e Calvaruso	8		
	Scaletta	5		
	Fiumedinisi	12		
	Ahì	12		
	<i>La Chitara</i>	5		
	Pagliara	3		
	Mandanici	7		
	<i>Lu Chadi</i>	2		
	Savoca	18		
	<i>Casali vechu i Antellu</i>	5		
	Limina	7		
	Agrò [Forza d'Agrò]	12		
	Linguaglossa	10		

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
	Monforte e i suoi casali	12	Federico Ventimiglia si occupò personalmente della raccolta della somma di 50 onze dalle sue terre e del suo versamento in tesoreria, che infatti non sono riportate nella contabilità della commissio.	
	Tripi	8		
	San Marco e i suoi casali	30		
		269		218.16

Artale Chiaromonte	La contea di Modica, Alcamo, Caccamo e la contea di Calatafimi	250	Si trattava di territori sotto il controllo di Bernat Cabrera	
	Palazzolo	25	Fu Antonio Castello — e non Artale Chiaromonte — a occuparsi della raccolta dei redditi in queste cinque terre, per una somma complessiva di 100 onze.	
	Buscemi	10		
	La Ferla	20		
	Militello	20		
	Sciortino	25		
	Buccheri	25		
<i>La Hadara</i> e Francofonte	12			
		372		272

Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci	Marchesato di Geraci	150	Su ordine di Alfonso il Magnanimo, questa somma di 250 onze non fu versata alla tesoreria, ma allo stesso sovrano.	
	Sciacca	100		
	Monreale	12		
	Caronia	6		
		268		18

Raimondo Parisio	Sampieri	12		
	Raccuja	10		
Enrico Brunello	Castania [Castell'Umberto]	10	Di tale somma, Enrico Brunello incamerò 4 onze e 6 tari.	
Raimondo Parisio	Sinagra	15		
	Ucria	18		
Enrico Brunello	Martini	1	La terra di Martini diede a Enrico Brunello due onze invece di una.	
	Sant'Angelo [di Brolo]	18	Presso la terra di Sant'Angelo, Enrico Brunello recuperò 11 onze	
Raimondo Parisio	Montalbano [Elicona]	15		
		99		99

PAGARI CERTA QUANTITATI SECUNDU LA TAXA. LA STRATEGIA FISCALE DI ALFONSO IL MAGNANIMO
IN SICILIA, NICCOLÒ PICCININO E LA CONQUISTA DI NAPOLI (1441-1442)

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
Enrico Brunello	Longi	3	Gli importi furono versati presso il banco di Baldassarre Bonconte	6
	Militello	3		
		6		
Federico Ventimiglia	Monforte e i casali dipendenti	12	Federico Ventimiglia versò personalmente le somme dovute presso la tesoreria, senza affidarle al commissario Andrea Staiti	50
	Tripi	8		
	San Marco e i casali dipendenti	30		
		50		
Guglielmo Tirone	Malta	80	Fu lo stesso Guglielmo Tirone a recuperare la somma di 15 dovuta dal clero di Malta per la <i>subventio generalis</i> , ma l'importo non faceva originariamente parte della <i>commissio</i> , tanto che, nei suoi conti, il tesoriere ne segnala gli introiti separatamente. Per questa ragione, l'importo non è stato e non è stato qui indicato tra gli introiti effettivi della <i>commissio</i> .	95
	Gozo	15		
	Vescovo di Malta	15		
		110		
Antonio Castello	Acireale	20	L'importo era originariamente incluso nella <i>commissio</i> di Giovanni di San Clemente. Gli importi di queste terre erano originariamente inclusi nella <i>commissio</i> di Artale Chiamonte.	
	Paternò	25		
	Adernò	7		
	Augusta	12		
	Melilli	3		
	La Camera reginale	600		
	Avola	30		
	Noto	100		
	La Motta di Catania	2		
	Palagonia	1		
	Racalmuto	8		
	Palazzolo	25		
	Buscemi	10		
La Ferla	20			
Militello	20			
Sciortino	25			
Damiano Ganci	Catania	150	Il recupero della somma dovuta dall'università di Catania per la <i>subventio generalis</i> fu delegato a Damiano Ganci, ma il tesoriere Antoni Sin sembra includerlo tra gli importi della <i>commissio</i> di Antonio Castello, che ne era stato originariamente incaricato.	
		1058		1057.10.9 ½

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
Damiano Ganci	Vescovo di Catania	25		
	Abbazia di San Filippo di Agira	12		
	San Calogero	6	L'importo da pagare fu ridotto da 10 a 6 onze	
	Santa Maria di Bottadia	5		
	Santa Maria dell'Arco, Noto	10	L'importo da pagare fu ridotto da 12 a 10 onze	
		?	Non si è riusciti a individuare le altre somme raccolte da Damiano Ganci per il completamento della somma di 105 onze consegnata al tesoriere	
		58		105.24.10

Enrico Romano (1 ^a <i>commissio</i>)	Abbazia di Sant'Angelo di Brolo	10		
	<i>Sanctu Grigoli di lu Gissu</i>	8		
	Santa Maria di Gala	10		
	Abbazia di Santa Maria di Novara di Sicilia	10	In virtù di una disposizione vice-regia questa <i>taxa</i> fu ridotta da 15 a 10 onze	
	Abbazia di San Filippo di Fragalà	6	Questo importo fu presumibilmente portato da 10 a 6 onze.	
	Santa Croce	0	In virtù di una disposizione vice-regia, questa somma fu <i>relaxata</i> .	
	San Pantaleo [Mozia]	3		
	Santa Maria di Bordonaro	4		
	Monastero di San Nicolò del Fico	3		
	San Filippo <i>lu grandi</i>	4		
	Santa Maria di <i>Roccamaduri</i>	10		
	Monastero di Santa Maria di Mili	10		
	Abbazia dei santi Pietro e Paolo d'Agrò	10		
	Monastero di San Salvatore della Placa	5		
Monastero di San Michele Arcangelo, Troina	6			

PAGARI CERTA QUANTITATI SECUNDU LA TAXA. LA STRATEGIA FISCALE DI ALFONSO IL MAGNANIMO
IN SICILIA, NICCOLÒ PICCININO E LA CONQUISTA DI NAPOLI (1441-1442)

COMMISSARI	CONTRIBUENTI	IMPOSTE (in onze)	NOTE	INTROITI TESORERIA
	Monastero di Santa Maria di Mandanici	5		
	Chiesa dei santi Pietro e Paolo della <i>Chitara</i>	15		
	Messere Angelo Armuri, per i suoi benefici	5		
	Abbazia di Alcara Li Fusi	1	Questo importo fu ridotto da 2 a 1 onza	
	Abbazia di San Pietro, sotto San Marco d'A-lunzio	0	Si segnala che tale abbazia non deve pagare nulla, perché fa parte della grangia dell'archimandrita di Messina	
Enrico Romano (2 ^a <i>commissio</i>)	Archimandrita di Messina	25		
	Il clero <i>extra menia</i> della diocesi di Messina	35	Andrea Staiti è stato incaricato di raccogliere dal clero messinese una ulteriore somma di 15 onze	
	<i>Lu castru</i> [Castroreale]	7	Somma rimanente dell'importo di 50 onze, incluso nella <i>commissio</i> di Andrea Staiti	
		192		192

	Abbazia di Santa Maria del Bosco	15		Elenco dei versamenti diretti alla tesoreria che non sono stati raccolti al di fuori delle <i>commissiones</i> e non contabilizzati in esse.
	Abbazia di Santa Maria della Grotta	4		
	Abbazia di Santo Spirito di Palermo	10		
	Abbazia di San Giovanni degli Eremiti, Palermo	10		
	Clero della diocesi di Mazara	25		
	Clero della diocesi di Malta	15		
	Clero della diocesi di Agrigento	24.24		
	Clero della diocesi di Cefalù	8.12 ½		
	Clero della diocesi e capitolo di Palermo	25		
	Magione di Palermo	25		
	Trapani	150		
	Vescovo di Mazara	30		
	Vescovo di Cefalù	75		
	Vescovo di Malta	15		
	Vescovo di Catania	75		
		507.6 ½		507.6 ½

Si trattava, in sostanza, di circoscrizioni fiscali che avrebbero permesso l'adempimento della *commissio* nell'arco di circa un mese, come si evince dalle *acceptaciones* delle spese sostenute dai commissari durante l'espletamento delle proprie missioni e dalle *cedule* di ricezione degli introiti della sovvenzione rilasciate dal tesoriere⁴⁶. Per esempio, alla fine del mese di marzo del 1442, i maestri razionali emettevano l'*acceptacio* in favore del commissario Enrico Brunello, ordinando al tesoriere Antoni Sin di provvedere al pagamento della somma di onze 6.24.10 *per iorni quaranta ki vacau circa la recollioni di li dicti dinari ad raxuni di tari quattru et grana dechi per iornu*, nonché di un importo di tari 24.10 *per una zembla ki pagau per portari unci chinquanta di pichuli* a Palermo⁴⁷. Di lì a un mese circa, il tesoriere emetteva la *cedula* corrispondente, certificando la raccolta della somma complessiva di 168 onze per mano di Enrico Brunello, che aveva versato due importi di 40 onze e di onze 5.5.10 presso il banco di Baldassarre Bonconte e un'altra somma di 116 onze presso il banco di Antonio Settimo, trattenendo onze 6.24.10 per il suo salario e le spese sostenute⁴⁸.

La *commissio* preparata in occasione della nuova *subventio generalis* non è una mera riproduzione delle disposizioni risalenti all'organizzazione della precedente composizione generale, ma presenta significativi elementi di novità. Innanzi tutto, si estende la platea dei contribuenti, stabilendo che la sovvenzione generale riguarda tutti i sudditi isolani, ovvero *tutti li prelati et baruni per loru terri et burgisi et eciam universitati di lu regnu*. In secondo luogo, si connette esplicitamente l'organizzazione della colletta alle esigenze economiche del sovrano per il sovvenzionamento della campagna napoletana e, in particolare, per il pagamento, entro la metà del mese di marzo, della condotta del capitano d'arme Niccolò Piccinino⁴⁹, il quale —si specificava in un coevo capitolare regio— *veni a lu dictu reami [di Napoli] in favuri et serviciu di lu dictu illustrissimu signuri cum dechi milia homini di cavallu et sey milia infanti a pedi*⁵⁰. Questa condotta —della quale la storiografia non fa menzione— avrebbe dovuto sostenere l'assalto finale a Napoli, che era stretta sotto assedio e isolata dal resto del regno, dopo che Alfonso era riuscito a impadronirsi di Pozzuoli e Torre del Greco alla fine del mese di dicembre⁵¹. D'altro canto, per rendere inoppugnabile la richiesta della sovvenzione generale, la *commissio* suggeriva sinteticamente che la fine della guerra avrebbe procurato significativi benefici anche all'isola⁵², senza però riprendere la costruzione retorica utilizzata dal sovrano nel già menzionato capitolare. In quest'ultimo, il Magnanimo aveva infatti associato la salvezza

⁴⁶ La conservazione di numerose *cedule* e *acceptaciones* si deve alla solerzia del conservatore del real patrimonio, i cui scrivani le hanno trascritte in calce alle *commissions* e alle liberatorie relative a ciascun commissario.

⁴⁷ ASPa, CR, 851, c. 537v, 27 mar. 1442. Per *zembla* si intende una bisaccia per il trasporto di denaro e altri oggetti a cavallo.

⁴⁸ ASPa, CR, 851, c. 537v, 28 apr. 1442.

⁴⁹ Le citazioni sono tratte dalla *commissio* indirizzata a Sancio Morella in ASPa, TRP, LV, 20, c. 30rv, 1 mar. 1442. Non si è riusciti a individuare altre menzioni di questa condotta né nella cronachistica, né nella bibliografia esistente. Sulle relazioni tra il Magnanimo e Niccolò Piccinino, si rimanda a Ryder, *Alfonso*, capp. 5 e 6, nonché a Faraglia, *Storia della lotta* e Storti, *L'esercito*, cap. I. Più in generale su Niccolò Piccinino e i bracceschi: Ferente, *La sfortuna*.

⁵⁰ ASPa, TRP, LV, 20, cc. 36v-38v, 5 mar. 1442.

⁵¹ Galasso, *Il regno di Napoli*, p. 585.

⁵² ASPa, TRP, LV, 20, c. 30rv, 1 mar. 1442.

stessa del regno di Sicilia al proseguimento della sua campagna napoletana, affermando che *havendu innnata affectioni a quistu sou regnu di Sichilia et volendulu per consequens preservari di tanti oppressioni, invasioni et sinistri, deliberau prindiri et prosequiri la dicta sua amprisia*⁵³.

Da un punto di vista organizzativo, la raccolta delle tasse si pone sul solco della precedente *commissio*, attestando così la sostanziale formalizzazione delle procedure di raccolta del reddito, anche se —va rilevato— non mancano novità e accorgimenti tesi a garantire il pieno successo della sovvenzione generale. Come si evince dalla *commissio* assegnata all'*algozirius* Sancho de la Morella, ciascun ufficiale regio si sarebbe dovuto recare nei luoghi elencati nel memoriale in suo possesso —demaniali o baronali che fossero— e, dopo aver presentato la propria lettera di credenza, richiedere l'immediato pagamento dell'importo indicato nella tavola allegata alla *commissio*, se non si voleva incorrere in una multa di mille fiorini d'Aragona: sarebbe stato infatti il commissario stesso a ricevere il denaro e a trasferirlo poi al tesoriere Antoni Sin, in contanti o tramite l'intermediazione di un banco. Le autorità cittadine, si spiegava, *di zò ki pagirannu se pozanu integramenti satisfari di li renditi di li cabelli di loru universitati*, ricorrendo all'imposizione del *mal dinaru supra salsumi, carni et altri cosi*, fino a quando non fosse stato recuperato l'importo versato per la sovvenzione generale. In ultima istanza, in virtù della *plenissima potestati* della quale godeva, il commissario poteva ricorrere alla tassazione diretta a livello urbano, ovvero *mettiri collecta per focolaru iuxta la facultatem uniuscuiusque*, concentrando così il pagamento delle imposte sui ceti più abbienti dell'università che, a loro volta, sarebbero stati rimborsati *di li dinari proventuri di li dicti cabelli di li universitati oy di lu maldinaru oy di li collecti*⁵⁴.

Diversamente da quanto successo in occasione della composizione generale, in questa circostanza anche il clero fu chiamato a rispondere alla *subvencio generalis* (Tavola 3). Nello specifico, il commissario si rivolgeva direttamente al vertice di ciascuna diocesi (corrispondente, in sostanza, a una circoscrizione fiscale) inclusa nella sua *commissio* intimandogli di tassare il clero che ricadeva sotto la sua amministrazione sulla base delle somme riportate nella *tabula taxacionis* —nel caso qui esaminato, per esempio, Sancho de la Morella chiese al vescovo di Agrigento una somma di 35 onze— *taxandu chasquidunu secundu loru renditi et beneficij, exceptuati ab inde monachi fimmini, hospitali et monasterii di la observancia*⁵⁵. La quietanza rilasciata dai maestri razionali al tesoriere Antoni Sin —che include una sintesi della contabilità⁵⁶— per l'anno indizionale V sembra suggerire che buona parte delle somme pagate dalle istituzioni religiose dell'isola furono raccolte al di fuori delle commissioni organizzate dalla regia curia —come nel caso dell'ordine, rivolto alla diocesi di Palermo affinché pagassero, *chasquidunu pro rata*, le 25 onze dovute per la sovvenzione generale⁵⁷— anche se non mancano le eccezioni: è questo, per esempio, il caso della missione assegnata a Enrico Romano, che nell'ambito

⁵³ ASPa, TRP, LV, 20, cc. 36v-38v, 5 mar. 1442.

⁵⁴ ASPa, TRP, LV, 20, c. 30rv, 1 mar. 1442.

⁵⁵ ASPa, TRP, LV, 20, c. 30rv, 1 mar. 1442.

⁵⁶ Il libro contabile della tesoreria del 1441-42 non è sopravvissuto.

⁵⁷ ASPa, TRP, LV, 20, c. 45r, 10 mar. 1442.

di due distinte *commissiones*, raccolte complessivamente 192 onze da 23 differenti abbazie e strutture ecclesiastiche⁵⁸.

Il risultato di questa imponente operazione fiscale (Tavola 3) fu il versamento di una somma complessiva di onze 5794.10.9 (a fronte delle 6289.6 ½ teoricamente richieste, ma inclusive di alcune ripetizioni di somme, per un totale di 176 onze) nelle casse del tesoriere Antoni Sin, nelle quali non sono però conteggiate le 250 onze che il marchese di Geraci Giovanni Ventimiglia versò direttamente alla Corona —la discrepanza tra l'importo complessivo indicato nella quietanza rilasciata alla tesoreria e la somma degli importi (onze 5798.27.16 ½) discende presumibilmente da un errore nella copia trascritta nel volume consultato⁵⁹.

5 AL PRESTITO FORZOSO... *NON VOGLANU DIRI DI NO!*

La somma raccolta in occasione della *subvencio generalis* del marzo 1442 corrispondeva all'incirca all'importo che Alfonso il Magnanimo aveva chiesto al regno di Sicilia sotto forma di composizione generale poche settimane prima insieme al prestito forzoso. La raccolta di quest'ultimo era stata avviata nel corso del medesimo mese, senza però coincidere del tutto con quanto stabilito in occasione della compilazione della prima tavola dei *prestadors* (Tavola 1). Si trattava di uno strumento che, sebbene incrementasse significativamente il debito pubblico della Corona in Sicilia, permetteva la rapida raccolta delle somme necessarie ai governanti e la sua teorica estinzione mediante le ricche risorse del regio demanio isolano, che era il più ampio dei territori sotto il dominio dei re d'Aragona. Se la gestione della colletta era stata assegnata a un insieme variegato di ufficiali —per lo più *porterii* e *algozirii*, ma anche alcuni ufficiali di maggiore caratura come i *secreti* di Catania e Messina— quella relativa al prestito forzoso, era stata concentrata nelle mani di un gruppo di alti funzionari dell'amministrazione centrale del regno: il maestro razionale Antonio del Giudice, il giudice della magna regia curia Guglielmo del Perno e il luogotenente e maestro notaio dell'ufficio del protonotaro Giovanni Mariscalco — che subentrò al giudice Geronimo Ansalone — mentre l'*algozirius* Damiano Ganci svolse un'azione suppletiva (Tavola 4)⁶⁰. Si trattava di un'operazione delicatissima, in quanto l'azione di questi personaggi nei confronti di quei *prelati, baruni et particulari persuni* non era meramente coercitiva, ma persuasiva, in quanto —come si indicava chiaramente nel memoriale affidato ad Antonio del Giudice— si doveva spiegare loro l'importanza del versamento delle somme richieste in favore della Corona, *induchenduli ad hoc et fachenduli la obligacioni di li porti et eciam offerendulu si opus fuerit plegiria in Palermu*⁶¹. Si può anche ipotizzare che la decisione di affidare la raccolta del prestito forzoso

⁵⁸ ASPa, TRP, NP, 61, cc. 1r-29r, le entrate del tesoreria per il 1441-42 sono indicate alle cc. 3v-6v e le uscite, alle cc. 19v-21r.

⁵⁹ L'importo incamerato con la sovvenzione generale è indicato in ASPa, TRP, NP, 61, c. 4r.

⁶⁰ Le tre commissioni sono trascritte in ASPa, TRP, LV, 20, c. 36rv, 1 mar. 1442 e, in forma abbreviata, alla c. 39r, 5 mar. 1442. Nel corso della sua *commissio* relativa alla sovvenzione generale, Giovanni di San Clemente fu incaricato di raccogliere la somma di 200 onze dovuta dal vescovo di Cefalù per il prestito forzoso (ASPa, TRP, LV, 20, c. 39v, 5 mar. 1442).

⁶¹ ASPa, TRP, LV, 20, cc. 36v-38v, 5 mar. 1442.

a questo gruppo di alti ufficiali derivasse dal fatto che, diversamente dalla sovvenzione generale, le autorità prevedevano di utilizzare parte degli incassi senza passare dalla tesoreria, in modo tale da accelerare il più possibile i pagamenti. Le commissioni attestano la richiesta di una somma complessiva di 4210 onze, con un decremento del 22.75 % rispetto al prestito richiesto in precedenza: è plausibile che alcune somme fossero quindi già state raccolte prima dell'invio di queste *commissiones*, oppure che vi fosse un altro commissario coinvolto nell'esazione.

TAVOLA 4. *Gli introiti previsti con il prestito forzoso del marzo 1442*
(Fonte: ASPa, TRP, LV, 20, cc. 36v-39r)

COMMISSARI	PRESTATORI	IMPORTI PREVISTI (ONZE)
Antonio del Giudice	Il vescovo di Catania	200
	Il vescovo di Siracusa	200
	Nicola Speciale	200
	Pietro d'Aragona	200
	Antonio Castello, segreto di Catania	50
	Antonio Bellomo <i>maior</i>	50
	Antonio Bellomo <i>iunior</i>	100
	Messere Antonio Bonaiuto	150
	Giacomo Messina	200
	I mercanti catalani di Siracusa	200
	Il barone di Marchetto	60
	Messere Filippo Naro	50
	Il vicesegreto di Noto	50
	Giacomo Cardona	100
Gli eredi di Antonio de Salonia	200	
	2010	
Guglielmo del Perno	L'Archimandrita di Messina	200
	Il vescovo di Patti	200
	Messere Bartolomeo Gioeni	200
	Messere Perruccio Lanza	200
	Messere Andrea Staiti	200
	Corrado Spatafora	100
	Luigi Saccano	50
	Tommaso Romani	50
	Il vescovo di Cefalù	200
	1400	

COMMISSARI	PRESTATORI	IMPORTI PREVISTI (ONZE)
Giovanni Mariscalco	Il vescovo di Mazara	100
	Frate Giuliano Pontecorona, maestro in teologia	200
	Messere Raimondo Moncada	200
	Messere Gaspare Monteaperto	100
	Il vicesegreto di Trapani	50
	Il vicesegreto di Agrigento	50
	Antonio di Lino	100
		800
SUMMA UNCIARUM		4210

Sparito ogni riferimento al rimborso delle lettere di cambio, come nel caso della sovvenzione generale, l'apparente ragione che sottostava all'imposizione del prestito forzoso risiedeva ancora nella guerra napoletana, ma con una drammatica esagerazione, colma di retorica, dei rischi futuri che correva la Sicilia —in quella fase, con l'eccezione di Napoli, il Magnanimo controllava l'intero Mezzogiorno se— non si fosse provveduto all'immediato finanziamento della *felichi amprisia* da parte dei sudditi chiamati a contribuire al prestito forzoso, i quali:

divinu recordari et ben considerari quantu sia statu odiatu et invidiatu quistu regnu per li signuri di lu reami [di Napoli] et quantu si isforçau lu re Lanzalau et soy predecessuri per mari et per terra di haviri invadiri et infisculari quistu regnu [di Sicilia], mandandu galei et navi armati et forixiti a lu regnu per invadiri lu regnu predictu, et verisimiliter è da pressumiri ki cussi farrianu loru successuri.

Allo scopo di difendere il regno, come precedentemente accennato, il sovrano aveva assoldato lo *strenuu et famosissimu capitaneu di armi* Niccolò Piccinino, per il pagamento della cui condotta era necessario integrare l'importo della sovvenzione generale con quello del prestito forzoso. Quest'ultimo, come avrebbero dovuto spiegare i commissari, rappresentava un'occasione unica *per lu premiu et remuneracioni ki infallibiliter indi consequirannu* dal sovrano e per i maggiori introiti che avrebbero percepito —presumibilmente in virtù di un interesse, che non è però menzionato— sui ricchissimi introiti dei porti e dei caricatori del regno, ovvero sulle licenze di commercializzazione ed esportazione del grano (le cosiddette *tratte*) *super quibus serranu pro rata introytum integramenti pagati di zò ki haviranu prestati et satisfacto*. In breve, un insieme di tornaconti politici e finanziari che i commissari avrebbero dovuto proporre a coloro i quali la Corona stava imponendo il prestito, affinché —si enunciava enfaticamente— essi *non voglanu diri di no*. Eppure, la documentazione superstite rende chiaro il fatto che, se il prestito non fosse stato forzoso e la sua mancata concessione non si fosse risolta nell'immediata ingiunzione ai prestatori *ki si digianu presentari a lu dictu magnificu signuri viceré*, in

molti si sarebbero forse rifiutati⁶². Al netto dei presunti vantaggi politici e finanziari che il prestito forzoso poteva generare, il rimborso dei crediti aveva tempi lunghissimi e incerti, spesso reiterati nel corso del tempo e normalmente in coda rispetto ai mutui con scadenza a breve termine, come quelli concessi dai banchieri o dei prestiti volontari da parte di grandi finanziatori della Corona che, avevano solitamente la precedenza sugli introiti del regio demanio.⁶³ D'altronde, come si sottolinea espressamente nello stesso memoriale relativo al prestito forzoso, coloro che avrebbero versato le somme richieste, prima di essere rimborsati, avrebbero dovuto aspettare l'estinzione dei crediti del viceré Ramon de Perellós (6666 ducati), del maestro portulano Gispert Desfar (10000 fiorini) e dell'ammiraglio Giovanni Ventimiglia (6000 fiorini): somme immense che non lasciavano presagire alcuna forma di rimborso a breve o medio termine nei confronti di coloro che erano stati chiamati a contribuire al prestito forzoso⁶⁴.

Non è sorprendente che, diversamente dalla sovvenzione generale —che fu completata rapidamente e con sostanziale successo— il recupero delle quote dovute per il prestito forzoso andò incontro ad alcune difficoltà ed evidenti ritardi, al punto che le autorità furono costrette a calibrare i loro interventi caso per caso. Da una ulteriore missione assegnata ad Antonio del Giudice alla fine del mese di aprile, per esempio, si rileva che il vescovo di Catania non era in grado di rispondere alla richiesta di 200 onze per il prestito: gli si dava quindi la possibilità di pagarne 100, e *non li putendu haviri tuncti in promptu*, si ordinava al commissario che gli *prindiriti li unci L per eum graciose oblate*. Della missione era incaricato l'*algozirius* Damiano Ganci, che si sarebbe dovuto mettere anche sulle tracce dell'ex viceré Nicola Speciale — al quale erano state richieste *iterato li unci CC mutuo* —per recuperare la somma dovuta e portarla a Siracusa, dove Galcerán de Requesens attendeva l'importo *per lu spachamentu di la regia navi Nigrona*, della quale era il capitano⁶⁵. Tale vicenda sembra suggerire che, diversamente dalle somme raccolte mediante la sovvenzione generale — le quali furono integralmente trasferite al tesoriere, al netto delle spese sostenute nelle missioni— gli importi del prestito forzoso furono spesso utilizzati per il ripagamento dei debiti oppure per sostenere spese di vario tipo.

D'altro canto, altre scritture attestano veri e propri tentativi di resistenza al prestito forzoso, che era considerato a tutti gli effetti come una iattura. A tale riguardo, sono numerosi gli esempi di coloro che dichiaravano di non potere *subveniri la dicta curti di alcuna quantitati*, come nel caso del segreto di Trapani Melchiorre Carissima oppure, ad Agrigento, Gaspare Montaperto e Matteo Porco⁶⁶. L'esempio forse più significativo e meglio documentato dell'opposizione al prestito forzoso è quello riguardante il barone di Ficarra Perruccio Lanza, che riuscì a rimandare ripetutamente il versamento della somma pattuita di 100 onze, nonostante la regia corte ne avesse urgente bisogno per il

⁶² L'opposizione dei contribuenti a prestiti forzosi e ad altre forme di richieste economiche del sovrano si rileva, per esempio, anche nel coevo regno di Castiglia, come segnalato da Triano Milán, «Entre el deber y la defensa», 417-21, in merito all'opposizione da parte *hidalgos, caballeros, dueñas y doncellas* della città di Siviglia alle richieste fiscali della Corona nel Quattrocento.

⁶³ Sul tema, si rimanda a Küchler, *Les finances*, cap. V.

⁶⁴ ASPa, TRP, LV, 20, cc. 36v-38v.

⁶⁵ ASPa, CR, 851, c. 332v-333v, 30 apr. 1442.

⁶⁶ ASPa, CR, 851, c. 341v, 6 apr. 1442.

pagamento delle lettere di cambio spiccate dal Magnanimo in Sicilia. *Per sua securitati et satisfacioni*, Perruccio Lanza affermava esplicitamente che non avrebbe mai prestatato il denaro alla regia corte, a meno che non gli fosse stata emessa una *dicta di bancu oy plegiria sufficienti di essirili tornati infra annu unu*. Solamente *havendu una di li dicti dui securitati*, continuava il prestatore, *di continenti virria et portiria li dicti unci chentu in Palermu*. Per superare l'impasse, la corte incaricò il commissario Antonio del Giudice di riscuotere personalmente la somma dovuta dal barone di Ficarra pignorandone eventualmente l'importo sui beni e sulle rendite di quest'ultimo.⁶⁷ Tuttavia, tale faccenda prese una piega differente, frutto di una vera e propria contrattazione fiscale, concludendosi con il pagamento a titolo gratuito (*de donativo*) di una somma di 35 onze da parte del barone: come segnalato laconicamente da Antonio del Giudice nella stringata contabilità della *commissio*, Perruccio Lanza *fu plui contentu dari li dicti unci XXXV ki prestari li dicti unci chentu contenti in la dicta commissioni*. La scelta di questo esponente dell'aristocrazia isolana, va sottolineato, non fu un caso isolato, tanto che dalla medesima contabilità si evince che il vescovo di Patti si comportò in maniera affine, preferendo pagare 35 onze a titolo gratuito, piuttosto che rispondere al prestito di 200 onze in favore della corte⁶⁸, così come il vescovo di Mazara, che *promisi gratis subvenirli la regia curti di unci trenta*⁶⁹.

Vicende di questo tipo attestano la manifesta sfiducia dei sudditi isolani nei confronti di questa forma di finanziamento della Corona, in quanto coloro che erano chiamati a contribuire si assumevano rischi economici che la promessa di futuri introiti e il conseguimento della riconoscenza politica difficilmente potevano colmare. In sostanza, i prestiti forzosi sembrano prendere la forma di mutui a fondo perduto che non sarebbero mai stati rimborsati, andando a contribuire ulteriormente alla crescita del debito pubblico del regno, già gravato dai debiti nei confronti di banchieri, finanziatori e creditori di ogni tipo che avevano massicciamente finanziato la politica estera di Alfonso il Magnanimo in cambio di redditi e introiti provenienti dal demanio isolano, come d'altronde si evince materialmente dai sempre più voluminosi *libri debitorum* del conservatore del real patrimonio⁷⁰. Non è quindi sorprendente che, tra coloro che erano stati chiamati a contribuire al debito forzoso, ve ne fossero alcuni che, come esplicitato dagli esempi riportati più sopra, preferissero contenere le perdite, pagando così un importo di minore entità, ma a titolo gratuito, piuttosto che sborsare la somma integrale richiesta per il prestito.

Per via di tale diffusa diffidenza, le entrate del prestito forzoso furono quindi gravemente compromesse. Sebbene la sua contabilità sia di difficile ricostruzione —la già discussa sintesi della tesoreria non dà dettagli al riguardo— la documentazione superstite attesta chiaramente che i commissari riuscirono a raccogliere solamente una parte delle somme attese, spendendo però direttamente alcuni importi per conto della Corona, che non furono nemmeno versati alla tesoreria, rendendo così ancora più complicata la ricostruzione della sua contabilità.

⁶⁷ ASPa, CR, 851, c. 336rv, 21 ago. 1442.

⁶⁸ ASPa, CR, 851, c. 337r, 19 set. 1442. Ivi, si evince che il vescovo di Patti agì in maniera affine, preferendo consegnare 35 onze a titolo gratuito al sovrano, piuttosto che effettuare un prestito di 200 onze.

⁶⁹ ASPa, CR, 851, c. 341v, s.d., 24 mar. 1442.

⁷⁰ Sui tali libri: Silvestri, *L'amministrazione*, 391-2 e le indicazioni archivistiche riportate in nota.

6 CONCLUSIONE

In Sicilia, la creazione (1446) e la successiva formalizzazione di un sistema di imposizione diretta con cadenza periodica avvenne diversi decenni dopo i territori peninsulari della Corona d'Aragona, dove affini procedure impositive erano state realizzate fin dalla seconda metà del secolo XIV. Approfittando delle impellenti esigenze economiche di Pietro IV d'Aragona (1336-1387) per finanziare le guerre contro Genova e la Castiglia, le *corts* della Catalogna prima e di Aragona e Valencia dopo erano riuscite ad assumere il controllo sulla raccolta e gestione delle imposte dirette che, una volta raggiunto l'accordo sull'ammontare da pagare, erano versate al sovrano nell'arco di alcuni anni in cambio del riconoscimento di privilegi e richieste di vario tipo⁷¹.

Nel caso della Sicilia, il ritardo di un simile sistema impositivo va ascritto a un insieme di ragioni politiche ed economiche che di fatto mantennero per lungo tempo lo status quo fiscale dell'isola. Innanzi tutto, va ricordato che la Sicilia, pur rimanendo nella sfera d'influenza dei re di Barcellona, si separò dalla Corona d'Aragona fin dal 1296, mantenendo formalmente la propria indipendenza fino al 1409, quando Martino I d'Aragona (1396-1410) ereditò l'isola dal figlio Martino I di Sicilia (1392-1409): le trasformazioni che interessarono il fisco regio dei territori iberici dell'unione non ebbe quindi alcun riflesso sull'isola. In secondo luogo, i sovrani di Sicilia —in particolare i successori di Federico III (1296-1337)— subirono una drammatica riduzione della propria sfera di autorità a tutto vantaggio dell'aristocrazia locale, al punto che, dopo la morte di Federico IV di Sicilia (1355-77), i suoi principali esponenti (i cosiddetti quattro vicari) assunsero il governo diretto dell'isola fino alla restaurazione dell'autorità regia nel 1392. In questa fase, gli introiti provenienti dal regio demanio —o quanto meno quelli che non erano stati alienati dall'aristocrazia— rimasero l'unica fonte di reddito della monarchia, mentre le collette regie, sempre più sporadiche (se ne contano cinque tra il 1337 e il 1392), fornirono introiti irrisori⁷². In terzo luogo, nelle vicende della Sicilia trecentesca, il parlamento svolse un ruolo del tutto marginale, al punto che, al netto di alcuni *generalia colloquia* nel primo venticinquennio dell'età catalano-aragonese (l'ultimo nel 1320), la prima convocazione del parlamento avvenne nell'età di Martino I di Sicilia (1398), quando l'assemblea fu strutturata sul modello delle *corts* iberiche. Sebbene, già in questa occasione, si fosse proceduto a gettare le basi per la costruzione di un sistema di tipo pattizio, con la concessione di privilegi in forma capitolare in cambio del versamento di un donativo, il parlamento isolano non aveva assunto un'autorità minimamente paragonabile a quelle delle *corts* iberiche: bisognerà attendere la piena età alfonsina affinché ciò avvenisse, con la convocazione del parlamento del 1446, la concessione di un sostanzioso donativo spalmato in alcuni anni in cambio del riconoscimento di ampi privilegi in favore dell'isola e —per quel che ci interessa in questa sede— l'introduzione di un sistema di tassazione diretta con una cadenza periodica, che avrebbe caratterizzato il sistema fiscale isolano nei secoli successivi⁷³.

⁷¹ Sánchez Martínez *et al.*, «Old and New Forms», 117-24.

⁷² Bresc, *Un monde*, vol. 2, Tableau n. 183, p. 795.

⁷³ Sulle vicende parlamentari del regno di Sicilia, si veda D'Alessandro, «Sulle assemblee». Sulla fiscalità siciliana nella prima età moderna, si veda Cancila, *Fisco*, e la bibliografia ivi citata.

L'analisi di tali vicende va naturalmente letta in relazione alla significativa estensione del patrimonio regio isolano che, come ha rilevato Stephan Epstein, incise in maniera determinante sull'evoluzione della politica fiscale dell'isola nell'età dei Trastámara: il demanio dei re d'Aragona in Sicilia era infatti quello maggiormente esteso tra quelli delle dominazioni della Corona e includeva circa la metà della popolazione isolana e le sue principali città⁷⁴. Come si è accennato all'inizio di questo contributo, i suoi introiti garantivano alla monarchia un significativo surplus finanziario, che era ulteriormente accresciuto dagli immensi redditi prodotti dalle licenze di esportazione per il commercio del grano. Si trattava di un insieme di rendite alle quali i sovrani potevano ricorrere per ottenere e poi ripagare mutui da parte di banchieri e mercanti, o prestiti forzosi come nel caso di quello analizzato più sopra. In sintesi, tali condizioni finanziarie contribuirono a rallentare la nascita di un sistema di tassazione diretta con una cadenza periodica e a mantenere i metodi di raccolta straordinaria, come nel caso delle collette o sovvenzioni generali in tutte quelle circostanze in cui la Corona necessitava liquidità urgente, come nel caso della *subventio generalis* discussa in questo lavoro.

D'altro canto, pur scartando l'idea di un presunto saccheggio economico da parte di una dinastia straniera —come sostenuto da parte della storiografia isolana⁷⁵— è innegabile che la Sicilia quattrocentesca contribuì in maniera determinante al finanziamento della politica Mediterranea del Magnanimo, perfino in maniera più massiccia di quanto le ricerche effettuate abbiano fin qui suggerito. L'assenza di un sistema organico di prelievo diretto ha, in un certo senso, reso invisibile il contributo economico dell'isola che non si realizzò solamente tramite alcune collette e trasferimenti finanziari presso la tesoreria generale della Corona d'Aragona, ma anche mediante il pagamento di debiti e lettere di cambio, con massicce alienazioni di rendite e possedimenti del patrimonio regio, tramite il sovvenzionamento diretto e vettovagliamento degli eserciti e flotte catalano-aragonesi, nonché con diverse altre maniere⁷⁶. Insomma, non è peregrino affermare che la Sicilia contribuì all'*amprisia* napoletana in modo comparabile —o perfino maggiore— ad altri territori dell'unione, come il principato di Catalogna e il regno di Valencia, al punto che, si affermava nel capitolaro relativo al prestito forzoso, *nullu sane mentis ignora ki la dicta maiestati per tali et tanti notabili preparatorii, carreki et spisi haia necessaria grandissima copia di dinari, a la quali non porria aliquo modo suppliri senza lu ayutu di soy fidili vassalli et servituri, da ça et da llà*, ovvero in Italia e nella penisola iberica⁷⁷.

Eppure, alle soglie della conquista di Napoli, le risorse demaniali dell'isola erano state in gran parte appaltate o già promesse per il ripagamento del debito⁷⁸, mentre un ripensamento della politica fiscale dell'isola diveniva ormai inderogabile, rendendo sempre più necessario il ricorso ai proventi della tassazione diretta, nonché a strumenti

⁷⁴ Epstein, *Potere*, 378-381. Per esempio, come suggerito da Sabaté, «Discurs», 633, nella Catalogna della fine del secolo XIV, i re esercitavano una giurisdizione diretta sul 13,43 % del territorio e il 22,17 % della sua popolazione.

⁷⁵ Si tratta di una posizione sostenuta, per esempio, da Trasselli, *Sul debito*.

⁷⁶ Silvestri, *L'amministrazione*, cap. 9.

⁷⁷ ASPa, TRP, LV, 20, c. 37v, 5 mar. 1442.

⁷⁸ Non è un caso che, in occasione del già menzionato parlamento del 1446, il re promise di utilizzare il donativo recuperare il patrimonio regio.

fiscali di natura straordinaria —quelli, in sostanza, afferenti alla già menzionata *fiscalitat encoberta* e spesso già testati in terra iberica— come nel caso del *fisc de les usures* o del crescente indebitamento pubblico, sia tramite prestiti più o meno forzosi, sia mediante la temporanea sospensione o riduzione di grazie e salari dei sudditi e ufficiali del regno⁷⁹. Si trattava di un contributo finanziario e politico di capitale importanza che solamente la Sicilia quattrocentesca, per la vicinanza al Mezzogiorno e per l'ampiezza del suo regio demanio, poteva fornire nei tempi strettissimi dettati dall'urgenza di venire a capo dalla campagna napoletana, certificando ulteriormente il ruolo fondamentale dell'isola per il finanziamento della politica estera della Corona d'Aragona. In ritardo, ma tutto sommato in maniera affine agli altri territori dell'unione catalano-aragonese e ad altri contesti territoriali dell'Europa tardo-medievale, anche in Sicilia la trasformazione del regio fisco e la nascita di un regolare sistema di tassazione diretta originò dalle crescenti pressioni della guerra, tanto che, fin dal 1438 le collette assunsero una cadenza annuale, anticipando procedure amministrative e gestionali che avrebbero contrassegnato il sistema fiscale dell'isola successivo alla riforma del 1446⁸⁰.

7 BIBLIOGRAFIA

- Bresc, Henri. *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*. Roma: École Française de Rome, 1986.
- Cancela, Rossella. *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001.
- D'Alessandro Vincenzo. «Sulle assemblee parlamentari della Sicilia medievale». *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 80 (1984): 193-208.
- Denjean, Claude. *La loi du lucre: L'usure en procès dans la Couronne d'Aragon à la fin du Moyen Âge*. Madrid: Casa de Velázquez, 2011.
- Delle Donne, Roberto. *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze: Firenze University Press, 2012.
- Di Martino, Giuseppe. «Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)». *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 4-5 (1938-39): 83-145.
- Epstein, Stephan R. *Potere e mercati in Sicilia. Secoli III-XVI*. Torino: Einaudi, 1996.
- Faraglia, Nunzio Federigo. *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*. Lanciano: R. Carabba, 1908.
- Ferente, Serena. *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia (1423 -1465)*. Firenze: Leo S. Olschki, 2005.
- Galasso, Giuseppe. *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*. Torino: UTET, 1992.
- Gravela, Marta. «Comprare il debito della città. Élite politiche e finanze comunali a Torino nel XIV secolo». *Quaderni Storici* 147:3 (2014): 743-73.

⁷⁹ Già nel febbraio 1442, il sovrano aveva ordinato al tesoriere Antoni Sin di *pagar los cambis presos per lo dit senyor e al dit tresorer dreçats, preferint la solució d'aquells a qualsevol altra assignació, provisió e salaris de officials* (ACA, RC, 2893, c. 130v, 9 feb. 1442). Sono di poco successive una serie di *commissions* relative alle trattenute sul personale dei castelli, delle secrezie e delle vicesecrezie, in ASPa, TRP, LV, 20, cc. 63r-66r (6 apr. 1442); c. 52r (9 apr. 1442); 61rv (17 apr. 1442); c. 62rv (17 apr. 1442); c. 67r (17 apr. 1442).

⁸⁰ La lista delle collette si trova in Bresc, *Un monde*, vol. 2, pp. 852-853, Tableau n. 193.

- Küchler, Winfried. *Les finances de la corona d'Aragó al segle xv: regnats d'Alfons V i Joan II*. València: Edicions Alfons el Magnànim, 1997.
- Marrone, Antonino. «Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398». *Mediterranea Ricerche Storiche* 24 (2012): 23-56.
- Morelli, Serena. «Produzione di scritture per il prelievo diretto nel regno angioino». *Archivio storico per le province napoletane* 134 (2016): 1-12.
- Morelli Serena. «Pratiche di tradizione angioina nell'Italia meridionale: dal prelievo diretto alla tassazione negoziata (sec. XIV-XV)». In *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIe-XVe siècle)*, Pécout, Thierry (ed.), 99-117. Roma: École Française de Rome, 2020.
- Morelli, Serena e Silvestri, Alessandro. «Kingdoms of Sicily». In *The Routledge Handbook of Public Taxation in Medieval Europe*, Menjot Denis, Caesar Mathieu, Garnier Florent e Verdés Pijuan, Pere (eds.), 155-76. Abingdon e New York: Routledge, 2023.
- Morra, Davide. *Fisco, società e potere nel Mezzogiorno medievale. Esperimenti di ricerca storica tra fonti e and linked open data*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli «Federico II», 2020.
- Pasciuta, Beatrice. «Placet Regie Maiestati». *Itinerari nella normazione del tardo medioevo*. Torino: Giappichelli, 2005.
- Petralia, Giuseppe. *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese: l'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*. Pisa: Pacini, 1989.
- Russo, Maria Antonietta. *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo: sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*. Caltanissetta-Roma: Sciascia editore, 2003.
- Ryder, Alan Charles. *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples, and Sicily, 1396-1458*. Oxford: Clarendon Press, 1990.
- Sabaté Curull, Flocel. «Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV». *Anuario de Estudios Medievales* 25:2 (1995): 617-46.
- Sabaté Curull, Flocel. «L'augment de l'exigència fiscal en els municipis catalans al segle XIV: elements de pressió i resposta». In *Corona, municipis i fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, Sánchez Martínez, Manuel e Furió, Antoni (eds.), 423-65. Lleida: Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997.
- Sánchez Martínez, Manuel. «El fisco de les usures en la Corona de Aragón a principio del siglo XV». In *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione: linguaggi a confronto, sec. XII-XVI*, Quagliani, Diego, Todeschini Giacomo e Varanini, Gian Maria (eds.), 197-228. Roma: École Française de Rome, 2005.
- Sánchez Martínez, Manuel, Furió Antoni e Bertran i Roigè, Prim (eds.). *Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*. Lleida: Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997.
- Sánchez Martínez, Manuel, Furió Antoni e Sesma Muñoz, Ángel. «Old and New Forms of Taxation in the Crown of Aragon (13th-14th Centuries)». In *La fiscalità nell'economia europea, sec. XIII-XVIII*, Cavaciocchi, Simonetta (ed.), 99-130. Firenze: Firenze University Press, 2008.
- Silvestri, Alessandro. *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*. Roma: Viella, 2018.
- Storti, Francesco. *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*. Salerno: Laveglia editore, 2007.
- Tello Hernández, Esther. *Pro defensione regni. Corona, Iglesia y fiscalidad durante el reinado de Pedro IV de Aragón (1349-1387)*. Madrid: CSIC, 2020.
- Trasselli, Carmelo. «Sul debito pubblico in Sicilia sotto Alfonso V d'Aragona». *Estudios de Historia Moderna* 6 (1956): 71-112.
- Triano Milán, José. «Entre el deber y la defensa del privilegio. Nobleza y exención fiscal en Andalucía (ca. s. xv-principios del XVI)». *Chronica Nova. Revista de Historia Moderna de la Universidad de Granada* 46 (2020): 407-33.
- Titone, Fabrizio. *Governments of the Universitates. Urban communities of Sicily in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*. Brepols: Turnhout, 2009.
- Verdés Pijuan, Pere. «La contribució del Consell de Barcelona a les demandes de la Corona, 1387-1462». *Barcelona quaderns d'història* 23 (2016): 81-103.